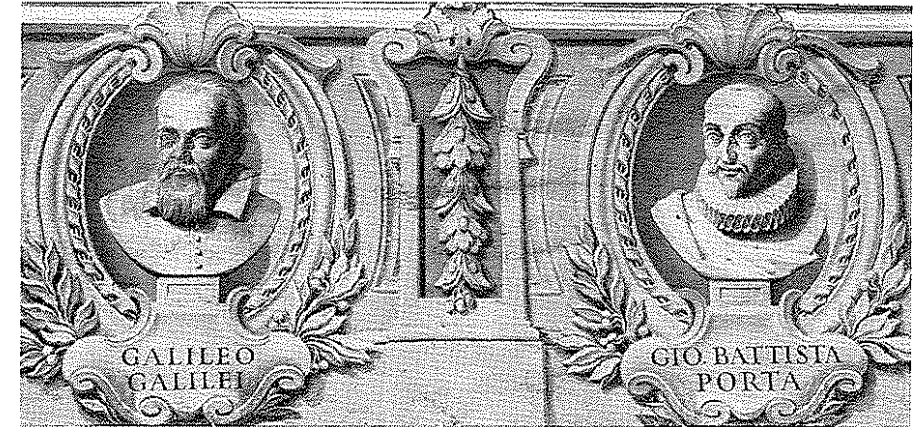




L'Accademia Nazionale dei Lincei
nel CCCLXVIII anno dalla sua fondazione,
nella vita e nella cultura dell'Italia unita
(1871-1971)

a cura di
RAFFAELLO MORGHEN
Accademico Linceo

ROMA
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
1972



Dal fregio esistente nella Biblioteca Accademica

I "Lincei" nei 368 anni della loro storia

La storia dei Lincei, al di là di ogni atteggiamento di polemica contingente, mette in evidenza, sin dai suoi inizi, il significato che ebbe l'antica Società, fondata da Federico Cesi, in rapporto ai problemi della cultura e della scienza, nell'età moderna; ne rivela lo spirito animatore; ne giustifica le persecuzioni e l'illanguidirsi temporaneo della tradizione; ne testimonia la vitalità e conferisce un particolare carattere di nobiltà alla sua vicenda, durante i 368 difficili anni della sua esistenza.'

Essa si identifica, in parte, con la tensione ideale che ha contrassegnato la storia stessa del pensiero moderno, dal tempo di Galileo ai nostri giorni, per ciò che riguarda l'autonomia della ricerca scientifica e la libertà del sapere, nei confronti dell'autorità religiosa e dello stato moderno.

E' cosa nota, infatti, che la Società costituitasi, intorno al diciottenne marchese di Monticelli, poi duca di Acquasparta, Federico Cesi, nel clima spirituale della Riforma cattolica e del pensiero scientifico post-rinascimentale, ebbe a subire, fin dal suo primo nascere, persecuzioni e contrasti; e contrasti e confronti

drammatici, con le autorità del tempo, ebbe ad affrontare quando Galileo entrò a farne parte e pubblicò, sotto il segno della Lince, l'opuscolo sulle macchie solari, e, più tardi, il *Saggiatore* e il *Dialogo dei Massimi Sistemi*.

D'altra parte, l'apprezzamento stesso che Galileo dava dei suoi Colleghi e della loro attività, nei primi anni di vita del Sodalizio, mostrava come la società cesiana avesse acquistato una più precisa consapevolezza dei suoi propositi di ricerca, e mettesse in luce i caratteri che manterrà nel tempo, soltanto dopo che Galileo entrò a farne parte.

In una lettera scritta nel 1618 a Curzio Picchena, segretario del Granduca Cosimo II di Toscana, per ottenere il privilegio di stampa del cosiddetto *Tesoro messicano*, una delle prime opere progettate dalla neonata Accademia, Galileo Galilei così si esprimeva, infatti, al riguardo dei suoi «compagni»: «... i Lincei sono una compagnia di Accademici così chiamati, istituita dall'ecc.mo S. Principe Cesis, il quale è anco al presente capo di essa, et essi compagni hanno per fine gli studi delle buone lettere, et in particolare di filosofia et altre scienze a quella conferenti, et in altre attendono i più intendenti a scrivere e pubblicare loro fatiche, a utilità della repubblica letteraria" ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Sui fini dell'Accademia di Federico Cesi è particolarmente significativa la seguente dichiarazione preposta dal Cesi al suo *Linceografo*: «Lynceorum philosophorum Ordo, seu consessus, vel Acadernia, studiosorum classis est, seu Collegium, quod, normis quibusdam aptis, commodisque sibi prepositis, mutuis amiceque junctis consiliis, scientiis minus ex cultis serio et diligenter dat operam. Finis eius est rerum cognitionem et sapientiam non salum acquirere, recte pieque simul vivendo, sed et hominibus voce et scriptis, absque ullius noxa, pacifice pandere». Cf. D. CARUTTI, *Breve Storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma, p. 7, n. 2, v. più avanti p. 15.

Le notizie e i documenti, sulla più antica storia dei Lincei, sono desunte dalla monumentale opera di GIUSEPPE GABRIELI, già bibliotecario dell'Accademia Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei, *Il Carteggio Linceo della vecchia Accademia di Federico Cesi*; parte I (1603-1609), 1938; parte II (1610-1624) 1939, 1941; parte III (1625-1630); Indici, 1942, in «Memorie della Classe di Scienze Morali» dell'Accademia dei Lincei, ser. VI, vol. VII, fascicoli I-IV; e da altri numerosi studi e articoli, pubblicati dal Gabrieli negli

Le espressioni volutamente controllate di Galileo e, in ogni modo, tali da non acuire i sospetti e le riserve con le quali erano stati accolti i primi segni dell'attività di Federico Cesi e dei suoi compagni, rivelano tuttavia, con sufficiente chiarezza, la novità del carattere dell'Accademia, di fronte alle numerose altre compagnie che costituivano allora la «repubblica delle lettere» d'Italia, ed erano spesso scuola di esibizionismo letterario e teatro di un gusto e di un costume intellettuali, che dettero giustificazione all'accezione deteriorata dei termini di *accademia* e di *accademico*.

Gli studi delle buone lettere appaiono infatti, nelle parole di Galileo, come l'etichetta ufficiale che doveva dare alla nuova Accademia il pieno diritto di cittadinanza fra le molte altre esistenti; ma è indubbio che l'interesse maggiore dei Lincei era costituito dagli studi di «filosofia e delle altre scienze a quella conferenti», cioè le matematiche e le scienze della natura, e l'attività dei Lincei doveva essere dedicata specialmente alla pubblicazione delle ricerche e delle opere «dei più intendenti», per quei fini di *cooperazione scientifica* fra gli studiosi, che costituisce ancora oggi la caratteristica essenziale di tutte le Accademie e Società scientifiche del mondo civile.

Per queste ragioni l'Accademia dei Lincei può considerarsi la prima accademia scientifica, in ordine di tempo, del mondo moderno, specie se si consideri il fatto che due tra le più antiche e gloriose accademie scientifiche d'Europa, l'Accademia del Cimento, nata nel 1657 e la Royal Society, fondata da scolari di Francesco

«Atti» dell'Accademia e in altre pubblicazioni periodiche, per i quali v. la bibliografia in *Carteggio Linceo*, cit., pp. 1309-1320.

Per una visione d'insieme, su tutta la storia dei Lincei, oltre all'opera già citata del Carutti, v. anche R. MORGHEN, *L'Accademia dei Lincei da Galileo a Quintino Sella* in «Europa», giugno-agosto (anno III, fasc. 6-8) Roma 1947; e *Galileo e l'Accademia dei Lincei*, Celebrazioni del IV Centenario della nascita, Roma 1965, pubblicato per la prima volta in inglese, nei *Cahiers d'histoire mondiale*, «Commission Internationale pour une histoire du développement scientifique», n. 2, val. VII, 1963, pp. 365-381 e qui riprodotto nell'edizione in italiano.

Bacone nel 1662, sorsero e si affermarono nella recente tradizione della galileana compagnia dei Lincei, che, proprio nel trentennio tra il 1603 e il 1630, anno della morte del fondatore, principe Federico Cesi, aveva vissuto il periodo eroico della sua prima attività.

L'Accademia di Galileo

La nuova Accademia ebbe origine, come è noto, da un patto, sottoscritto il 17 agosto 1603, da quattro nobili giovani, il più anziano dei quali non superava i ventisei anni e il capo di essi, il principe Federico Cesi, marchese di Monticelli e destinato a divenire in seguito, come primogenito della casata, duca di Acquasparta di S. Agnese e di S. Polo, era appena diciottenne.

Gli altri sottoscrittori del patto erano il conte Anastasio de Filiis, di Terni, imparentato con i Cesi, Francesco Stelluti, nobile di Fabriano, il medico olandese Giovanni Eckio di Deventer.

Tutti e quattro erano egualmente avidi di sapere, consapevolmente volti alla osservazione diretta della natura, come fonte prima di scienza, e agli studi di matematica e di fisica, e votati ad un ideale di collaborazione scientifica tra gli studiosi - senza distinzione di stato o di nazione - da attuarsi con la comunicazione ai «compagni» dei risultati delle ricerche di ognuno; con il mutuo insegnamento delle discipline da ognuno particolarmente possedute; con la ricerca in tutto il mondo civile di libri, di contatti con uomini eminenti in ogni campo dello scibile, di notizie su fenomeni naturali, e cose rare e curiose, tali da dare comunque alimento all'insaziabile desiderio di sapere e di conoscere, fermento fecondo del pensiero scientifico che fu il primo germe da cui nacque la «compagnia» di Federico Cesio.

Virginio Cesarini, che fu letterato e poeta, cugino, amico e collega di Federico Cesi, ascritto all'Accademia nel 1618, ed uno dei più fervidi fautori degli ideali lincei, così esponeva i principi della sua fede lincea: «... libertà dell'ingegno (cioè dello spirito), amore della verità, confessione dell'ignoranza; vere fonti della scienza



Ritratto di Federico Cesi

Palazzo Corsini, Roma

Federicus Caesius Lyncaeus Fed.i fil. Marchio Montis Caelii
Romanus Consessus Princeps et Institutor aetatis meae anno XVIII
salutis 1603 manu propria scripsi

Joannes Heckius lynceus WHhelmi filius Daventerensis aeta
tis mee anno 26 salutis 1603 manu propria scripsi

Franciscus Stellutus Lyncaeus Bernardini filius fabrianensis
aetatis mee anno XXVI salutis 1603 manu propria scripsi

Anastasius de filiis Lynceus Pauli filius Comes Palatinus Inter
amnas aetatis mee anno XXVI salutis 1603 manu propria scripsi

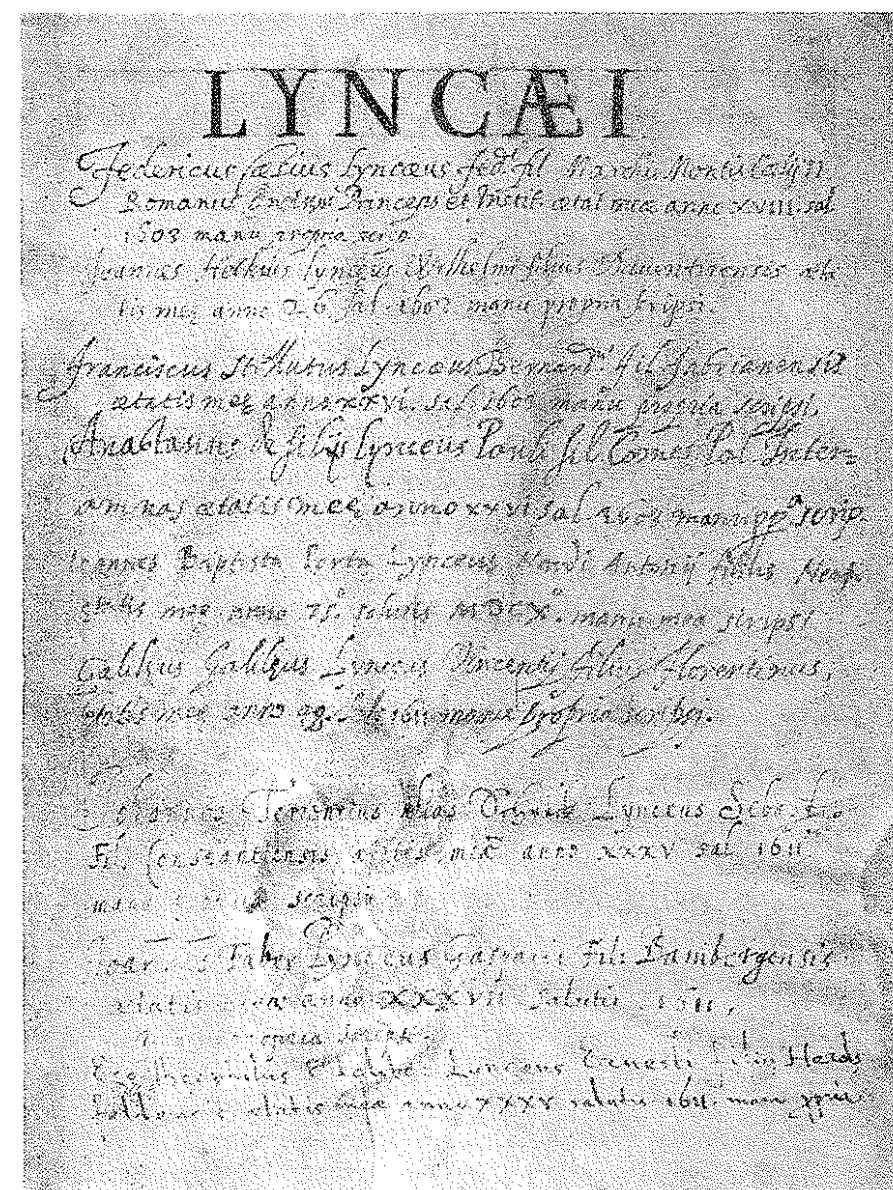
Joannes Baptista Porta Lynceus Nardi Antonii filius Neapolitanus
etatis mee anno 75° salutis MDCXO manu mea scripsi

Galileus Galileus Linceus Vincentii filius Florentinus
etatis mee anno 48 salutis 1611 manti propria scripsi

Joannes Terrentius alias Schreck (?) Lynceus Sebastiani
filius Costantiensis aetatis meae anno XXXV salutis 1611
manu propria scripsi

Joannes Faber Lynceus Gasparii filius Bambergensis
aetatis meae anno XXXVII salutis 1611
manu propria scripsi

Ego Theophilus Molitor Lynceus Ernesti filius Herds
feldensis aetatis meae anno XXXV salutis 1611 manu propria



Albo originale linæo (II pagina)

Sottoscrizioni autografe dei primi Accademici

11 Linceagrajo, c. 1, Archivio Linceo, 4.

Il principe Federico Cesi attese tutta la vita a dettare le norme per l'iscrizione alla società dei Lincei, e per lo svolgimento della loro attività, cercando di definire nello stesso tempo, il carattere e lo spirito che avrebbero dovuto contraddistinguere la nuova Accademia. Nell'elaborazione della materia il principe sottoponeva le singole parti del testo, da lui proposto, ai Colleghi che collaborarono alla redazione definitiva dell'opera con osservazioni, correzioni, aggiunte. Se una prima parte sembra essere giunta a una stesura definitiva, l'altra che segue risulta, ancora in fase di elaborazione. Da ciò deriva la difficoltà dell'edizione critica del testo tuttora inedito, che è tramandato da due codici fondamentali: il Linceo, 4, già cit., e il Firenze, Biblioteca Nazionale, Gal., 100, nei quali le correzioni, le note marginali, le aggiunte di mano diverse danno vita a problemi di identificazione e di interpretazione quanto mai complessi.

LYNCEOGRAPHI PARS PRIMA.
Lyncei, eorumq. delectus.
Admissio Conditiones, Facul.
tates.
Qui ad quid, quomodo Lyn.
cei. Particula 1.

Lyncei Philosophos. Ordo seu con-
ventus, vel Academia, studiosorum
classis est seu collegium, quod nor-
mis quibusdam aptis, commodisq. sibi
propositis, mutua amice, iunctis
suavis. scientijs minus exuberis,
seris, et diligenter hac operam.

Ordo quid commun. et antiquus aliquando
significat classis hominum unde Ordo senatus
Ordo civium Ordo iudiciorum.

Academia nomen est. Hec quidam loci proprius
secundum Platonem. Alii dicunt esse
Academia. Plurima suntq. varietates
Academiae.

Notis vero hoc quidam ad quantum pos-
set pro commun. usu vulgi

Ita pro significatione non est dict. In
ad Platonem. Immo, sicuti dicitur, id est que
ram, pro vulgi non acceptum non
quidam.

Immo, simul conuenire, et rem quendam.
nam ex nomine possunt

+ Conuenire aptis dicitur quod et in propo-
tionem. Propter, et rebus istis, per nos
dis. uti dicitur, uti in Platonis orbi-
locus. dictum praesentem ad Platonem
sedendo fit sapientia. Hec dicitur. et a Platone inueniuntur nam et sedendo animi vires
et et profectus.

Finis eius et Rerum cognitionis et ac-
quiritiam non solum acquirere,

umana non dialettica (leggi: non *aristotelica*), ma reale (cioè fondata sulla *ragione* e sull'*osservazione*): le matematiche e l'esperienza naturale, soli ed unici principi del sapere qualche cosa in questo **mondo** ».

I quattro ebbero la loro prima sede nel palazzo Cesi a Roma in via della Maschera d'Oro, scelsero come loro protettore S. Giovanni, *l'illuminato* per eccellenza tra i quattro evangelisti, e come emblema la *lince*, ritenuta dagli antichi animale di vista così acuta da « penetrare l'interno delle cose ». onde il suo evidente significato, allusivo al fine dei Lincei, « di conoscere le cause delle cose et operazioni della natura ».

Un particolare fervore religioso animava i quattro giovani fin dai loro primi tentativi di tradurre in atto i loro ideali di sapere. B' di Federico Cesi la precisa dichiarazione dello spirito che diede vigore alla prima Accademia Lincea: « Il nostro fine è la sapienza col divino amore », ed è indubbio che, specialmente i primi anni dell'attività dei Lincei, appaiono confusi in un alone quasi mistico di scuola pitagorica che, se poteva porsi in relazione, in parte, con le influenze religiose del movimento della Riforma cattolica, particolarmente vive nei circoli di S. Filippo Neri e della Chiesa di S. Maria della Vallicella - legata da speciali vincoli di devozione ai cardinali di casa Cesi - doveva tuttavia destare, nei riguardi degli avventurosi giovani del patto Linneo, il sospetto del mondo della cultura ecclesiastica ufficiale e dell'aristotelismo teologico, imperante negli atteggiamenti autoritari della Controriforma.

I nuovi ideali di scienza e di fede, che animavano i primi Lincei, possono essere espressi sinteticamente nella denominazione di « lincealità », che si trova spesso nelle lettere di Federico Cesi e il cui concetto corrisponde ad un ideale di vita laica, sentita religiosamente, in quanto consacrata allo studio, al celibato e alla ricerca scientifica, prima fonte per la conoscenza dell'opera mirabile del Creatore.

A dettare le norme della « lincealità » (che oltre alle leggi, costituzioni e statuti dei Lincei, dovevano indicare anche il « modo di viver dei Lincei e tutte le loro azioni di governo e cautele »), il prin-



ROMA. Il palazzo Cesi in via della Maschera d'Oro (situato nel Rione Ponte, tra p. Fiammetta e p. Lancellotti) prima sede dell'Accademia di Federico Cesi.

Nel 1872 la R. Accademia dei Lincei, a rivendicare l'antica origine, pose sull'angolo del palazzo la seguente epigrafe:

IL PRINCIPE FEDERICO CESI ROMANO
CHE STRETTO DA PERSECUZIONI MALIGNI
MANTENNE L'ARDORE DELLA SCIENZA
INVESTIGATORE ILLUSTRE DELLA NATURA
DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI FONDATARE
IN QUESTO PALAZZO DI SUA FAMIGLIA
ACCOLSE LE DOTTE ADUNANZE
E L'AMICO SUO GALILEI

cipe della Compagnia attese quasi per tutta la vita, componendo quel «*Lynceographum quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur*», che ancora è conservato inedito nella Biblioteca Corsiniana, e dal quale il primo Cancelliere dell'Accademia, accademico egli stesso, Giovanni Faber, estrasse le note *Praescriptiones Lynceae*, pubblicate nel 1624.

I primi anni dell'Accademia trascorsero tra le incertezze determinate dalla mancanza di un programma preciso di lavoro; dalla comprensibile immaturità dei compagni, più fervidi di eroici propositi che non, per la loro stessa giovinezza, capaci di mandarli ad effetto; dalle persecuzioni che i familiari promossero contro di loro, considerandoli in preda a una forma di pericolosa infatuazione giovanile. I quattro vennero, così, richiamati dalle loro famiglie nelle loro sedi abituali. Il principe fu inviato a Napoli per distrarlo, in un soggiorno ricco di attrattive mondane, dalle sue pericolose esperienze intellettuali, nella stessa maniera con la quale oggi si invierebbe un giovane di buona famiglia a fare un viaggio di piacere, per fargli dimenticare un amore impossibile.

Tutta l'attività dei quattro giovani si esplicò perciò, in quegli anni, più che negli studi, in una frequente corrispondenza segreta, scritta anche in cifra, con la quale essi si scambiavano notizie sulle proprie vicende personali e si rafforzavano nei comuni propositi per l'avvenire.

L'attività più intensa e in certo modo più proficua, nel senso degli ideali "lincei", fu in quel tempo svolta dal più preparato e, senza dubbio, del più dotato dei quattro, il medico olandese Giovanni Eckio, uomo di larga cultura e di carattere vivace, pronto a maneggiare la spada come la penna, irrequieto, assetato di sapere e curioso delle cose naturali, più volte in dubbio di tradir l'ideale celibatario dei primi lincei per le grazie di una bella donna, sempre in viaggio per tutti i paesi d'Europa, esule dalla patria per aver scritto contro la fede protestante del suo paese, e cittadino dell'Europa della scienza nuova. Nelle sue lunghe peregrinazioni in diversi paesi, compiute, almeno in parte, per incarico e con sovvenzioni di Federico Cesi, egli raccolse libri preziosi e stabilì i primi contatti

dei Lincei con eminenti scienziati del tempo: i fratelli Bauhin di Basilea, Tommaso Mormanno, Carlo Clusio, Mattia d'Obel.

Il carteggio dell'*Illuminato* (era questo il nome accademico dell'Eckio) con il principe Federico (che si era scelto il nome di *Celivago*) e con gli altri colleghi costituisce il frutto più importante dell'attività dell'Accademia in questo primo periodo della sua vita ⁽²⁾.

Ma vicino all'Eckio la figura del principe dei Lincei andava con gli anni acquistando sempre più rilievo e importanza.

D'indole riflessiva e di carattere mite, egli aveva rivelato fin dalla giovinezza una spiccata tendenza per "l'ozio studioso". Egli era floricultore e bibliofilo. Uomo di profonda pietà, sapeva tuttavia riconoscere i diritti della ragione e dell'intelletto nei suoi rapporti con la fede. Cosicché era vivo in lui, insieme con gli affetti della pietà religiosa, il culto della scienza. S'intende che per il Cesi la ricerca scientifica aveva un carattere spiccatamente enciclopedico. Alle ricerche di carattere archeologico ed erudito egli alternava indagini alchimistiche e discussioni filologiche sui testi sacri. Tuttavia è fuor di dubbio che l'osservanza diretta della natura, specialmente nel campo della botanica, costituiva l'interesse suo più vivo.

Ma quel che più importa, il Cesi pose al servizio della nascente Accademia il prestigio del suo nome, la generosa larghezza delle sovvenzioni e dei sussidi (a sue spese era donato ad ogni linceo l'anello di smeraldo con la lincea incisa, e a sue spese si stamparono tutte le prime opere dei Lincei), il fervore della sua fede lincea, e l'affettuosa e cordiale amicizia che egli prodigò verso tutti i Lincei,

⁽²⁾ Per il medico olandese Giovanni Heck di Deventer v. il recente studio di H. RIENSTRA, *Giovanni Ecchio Linceo* in « *Rendiconti della Classe di Scienze, Lettere e Belle Arti dell'Accademia dei Lincei* » s. VIII. vol. XXIII, 1968, pp. 255-266. V'Ecchio fu tra i primi amici di Federico Cesi e tra i più eminenti Lincei, prima che entrassero a far parte della Compagnia Giovan Battista Della Porta e Galileo. Fuggito dalla patria, in seguito alle persecuzioni dei riformati contro i cattolici, si deve forse alle sue suggestioni religiose la designazione di S. Giovanni Evangelista come patrono dell'Accademia. A lui dobbiamo una breve storia dell'Accademia fino al 1605, i *Gesta Lynceorum*, che furono poi utilizzati da BALDASSARRE ODESCALCHI nelle sue *Memorie istorico-critiche dell'Accademia dei Lincei del principe Federico Cesi*, Roma MLCCCVI.

con un senso di solidarietà spirituale che andava molto oltre i limiti di una pura colleganza accademica.

Al Cesi si debbono anche la prima organizzazione dell'Accademia, con la convocazione, per corrispondenza, dei primi consigli dei Lincei e le prime felici aggregazioni di nuovi adepti, scelti per cooptazione tra i più eminenti rappresentanti del pensiero scientifico europeo. Fra essi furono il napoletano Giambattista della Porta e Galileo Galilei.

A Napoli, Federico Cesi aveva avvicinato, attratto dalla sua fama, Giovan Battista della Porta e una fervida simpatia, mista di reciproca ammirazione, aveva legato, sin dai primi contatti, il giovane principe al venerando scienziato. Il della Porta fu iscritto tra i Lincei l'8 luglio 1610 e da allora tutta la sua attività reca la testimonianza della sua devozione al « princeps Lynceorum » e alla sua compagnia. Al Cesi egli dedicò il suo *De distillatione*; dal Cesi sollecitò la licenza di stampa per la sua *Chironomia* e col Cesi ebbe un carteggio nel quale, tra l'altro, discorreva delle sue ricerche su fenomeni ottici, sul « secreto dell'occhiaie » e del suo trattato di meteorologia, il *De aëris trasmutationibus*.

Ma fu specialmente l'adesione di Galileo Galilei alla compagnia dei Lincei che dette alla nuova Accademia quella chiarezza di indirizzi, quella concretezza di programmi, quel prestigio scientifico che la fecero uscire dalle incertezze del suo primo periodo d'esistenza e l'avviarono decisamente a fondare quella gloriosa tradizione di pensiero che è ancor oggi il fermento vitale della scienza moderna.

Galileo fu iscritto all'Accademia nell'aprile del 1611, dopo aver partecipato con gli amici lincei a una famosa « cena filosofica sul Gianicolo, a S. Pancrazio ». nella quale par quasi di cogliere lo spirito del *Convito* platonico. Da quel momento Galileo fu al centro della compagnia lincea, riconosciuto quasi come capo di fatto, ammirato, consultato, ossequiato da tutti, tenuto in particolarissima considerazione dallo stesso principe, che intrattenne col Galileo, per tutto il resto della sua vita, una corrispondenza nutritissima, per domandargli consiglio in tutte le questioni che interessavano l'Acca-



Incisione di Felice Schiavoni
dal ritratto di Domenico Tintoretto

Galileo a circa 40 anni

demia, per avere notizie e pareri sulle ricerche e sugli studi che andava svolgendo, per testimoniargli, in ogni occasione, la sua ammirazione e i sentimenti della più affettuosa e devota amicizia ⁽³⁾.

Nel 1611 Galileo era già largamente conosciuto e la sua fama di scienziato si andava rapidamente affermando in tutto il mondo dei dotti. Come è noto egli fu scolaro di Ostilio Ricci da Fermo a Pisa, per la geometria; e successivamente del Clavio, del Moletti, di Guidobaldo del Monte. Appena ventiduenne aveva composto una opera sulla bilancia idrostatica, dal titolo *La Bilancella*, ed aveva svolto ricerche geometriche sui centri di gravità di tronchi di piramidi e di coni. A venticinque anni, nel 1589, era stato chiamato come lettore di matematiche a Pisa, dove aveva compiuto le sue famose esperienze sulla caduta dei gravi e sull'Isocronismo delle oscillazioni del pendolo.

Nel 1592 era succeduto sulla cattedra padovana al suo maestro Moletti e nel ventennio che seguì egli svolse la fase più fervida del suo magistero, leggendo Euclide e l'Almagesto; trattando delle questioni meccaniche di Aristotele e della teoria dei pianeti, occupandosi di architettura militare e di fortificazioni, di problemi di geometria, di cosmografia e di meccanica. Ma il periodo della sua attività, nel quale Galileo conquistò una rinomanza universale, ponendosi al centro dell'aspra lotta tra i sostenitori dell'aristotelismo e del sistema tolemaico da una parte, e della nuova metodologia dell'esperienza e del sistema copernicano dall'altra, fu il sessennio che va dal 1604 al 1610 nel quale, con l'uso dell'« occhiaie » da lui fabbricato e al quale fu dato il nome di telescopio, poté esplorare per la prima volta i cieli, non con l'occhio del teologo, ma con quello dello scienziato e scoprì la via Lattea e le nebulose, e i monti e i mari della Luna, e i quattro satelliti di Giove e le macchie e gli anelli di Saturno; tutte quelle famose e prestigiose scoperte il cui ricordo è consegnato nel *Sidereus nuncius* e che non solo rivela-

⁽³⁾ A. ALESSANDRINI, *Documenti Lincei e cimeli Galileiani*, in « *Indici e sussidi bibliografici della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei* », n° 4, Roma 1965.

vano, in maniera tangibile, l'infinità dei mondi, intuita da Giordano Bruno, ma aprivano addirittura una nuova era nella storia del pensiero umano, con una visione del tutto nuova del cosmo e della realtà fisica.

Il 1611 fu l'anno dei massimi riconoscimenti tributati dai dotti e dalle autorità del tempo a Galileo.

Come è noto, dal 29 marzo al 4 giugno egli fu, a Roma, ospite alla Trinità dei Monti, dell'ambasciatore del Granduca di Toscana Nicolini, e poté mostrare le meraviglie del suo « occhiaie » a prelati, ai gesuiti del Collegio Romano, allo stesso pontefice Paolo V, che lo complimentò e gli mostrò il suo favore.

L'aggregazione ai Lincei veniva così a sanzionare il riconoscimento unanime di principe della nuova scienza, che il granduca di Toscana Cosimo II gli aveva definitivamente decretato, nominandolo nel 1610 matematico "sopraordinario" dell'Università di Pisa.

Con l'aggregazione di Galileo (che, dal 1611, aggiunse sempre al suo nome la qualifica di « Lyncaeus »), l'Accademia si organizzò in forme più precise. Essa si suddivise in tre *Licei*: il romano, presieduto da Federico Cesi, « princeps Lynceorum »; il fiorentino, sotto la presidenza di Galileo; il napoletano, sotto quella di Giovan Battista della Porta.

La compagnia si arricchì di numerosi adepti, cooptati sempre dai colleghi, in tutti i paesi d'Europa, secondo i meriti e le competenze riconosciuti ad ognuno nel campo delle scienze e delle lettere, poiché fu significativo proposito della prima Accademia dei Lincei che l'esercizio delle « buone lettere » non si dovesse scompagnare dalla ricerca scientifica, né ad essa posporre, come di minor valore. Così furono chiamati a far parte dell'Accademia i poeti Virginio Cesarini, Giovanni Giampaoli e Claudio Achillini, tutti facenti parte del Liceo romano insieme con Cassiano dal Pozzo, Giuseppe Neri e più tardi Francesco Barberinì, cardinal nipote di Urbano VIII. Del Liceo napoletano, oltre al Della Porta, furono chiamati a far parte lo Stelliola e Fabio Colonna. Al Liceo fiorentino, per iniziativa di Galileo, furono cooptati G.B. Baliani e G. Battista e Tommaso Rinnuccini. In diverse e successive nomine furono cooptati infine l'ar-

cheologo scozzese Tommaso Dempster, il famoso matematico Luca Valerio, il tedesco Giovanni Faber, primo Cancelliere dell'Accademia, insieme a Giovanni Ruderauf di Augusta, all'olandese Adriano van Roomen, a G. Gregorio Grembs, a Tommaso Mormano, a Giusto Ricchio a Giovanni Barclay, al Peiresc. Per iniziativa del Cesi erano stati ascritti all'Accademia anche Mariano Valguernera di Palermo, Mario Schipani calabrese, Pietro della Valle.

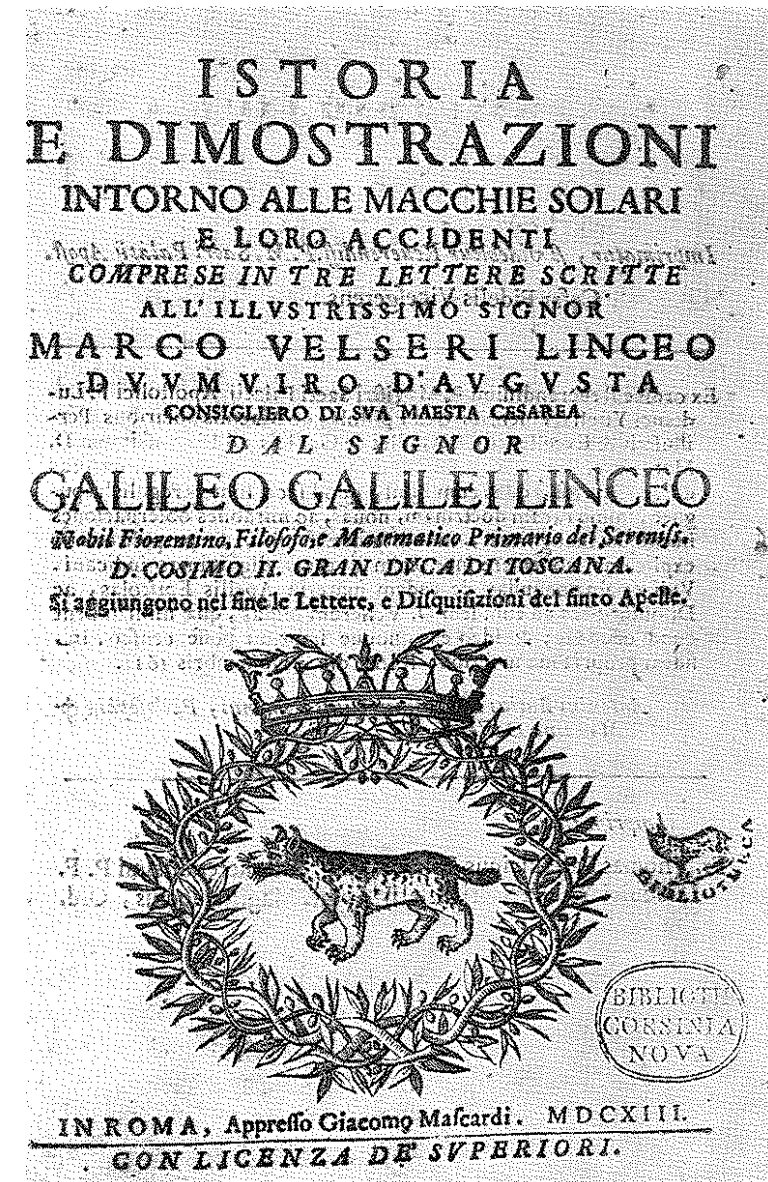
Il periodo che va dall'elezione di Galileo (1611) fino alla morte di Federico Cesi (1630), fu il periodo più glorioso e più fecondo della società dei Lincei. L'Accademia fu allora tutta raccolta intorno alla persona e all'attività scientifica di Galileo, che con la sua fama e il prestigio delle sue scoperte, aveva dato alla nascente istituzione non solo autorità in tutto il mondo dei dotti, ma anche consapevolezza precisa di una nuova metodologia del pensiero e di una nuova visione della realtà. Il *Carteggio linceo*, pubblicato con benemerita fatica e amorosa cura da Giuseppe Gabrieli, già Bibliotecario della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, è ricco, per quegli anni, di lettere di tutti i Lincei che esprimevano al loro grande collega ammirazione e consensi, che chiedevano consigli e chiarimenti, che comunicavano osservazioni e programmi di lavoro.

E' di quegli anni la prima pubblicazione, con la quale l'Accademia inaugurò la serie dei suoi atti: l'opuscolo di Galileo Galilei « Lyncaeus », stampato nel 1613, a spese del principe dei Lincei, dal titolo *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari*.

In esso si affermava la realtà delle macchie solari, si precisavano i loro caratteri di luminosità, le loro zone, i tempi di passaggio davanti all'occhio dell'osservatore.

L'opuscolo sulle macchie solari segnò la prima specifica manifestazione dell'attività scientifica di Galileo presso i Lincei, che ebbe poi, con le pubblicazioni del *Saggiatore* e del *Dialogo dei Massimi Sistemi*, affermazioni tali da determinare il corso stesso di tutto il pensiero scientifico moderno.

Con i consensi vennero tuttavia anche le prime opposizioni e le prime tenaci resistenze alle nuove idee, da parte della cultura teolo-



Roma, Giacomo Mascardi, 1613

Frontespizio della « Istoria e dimostrazioni
intorno alle Macchie Solari »

gico-peripatetica, arroccata ancora su posizioni di rigida conservazione culturale.

Alle concezioni della scienza medioevale, ancora legate alle istanze della teologia e ai problemi filosofici delle cause e dei fini; che, per quanto riguardava la raffigurazione del cosmo e della realtà, si concretavano ancora nel sistema Tolemaico dei cieli cristallini concentrici intorno alla terra, e nel realismo intellettualistico del tomismo aristotelico, le nuove concezioni della scienza, quale si esprimeva nelle scoperte di Galileo, prescindevano del tutto dai problemi metafisici delle cause prime e dei fini, per approfondire, servendosi della nuova metodologia dell'*esperienza*, rinvigorita dal pensiero matematico, lo studio dei fenomeni (cioè degli *accidenti*, di contro allo studio delle *essenze*); e trovavano la convalida alle loro prime aperture sull'infinità dei mondi e sul mistero delle cose nella teoria eliocentrica del sistema copernicano che, proprio agli inizi del secolo XVI, aveva dato del cosmo la prima rappresentazione scientifica, non basata su presupposti teologici.

Nel 1611 i gesuiti del Collegio Romano, interrogati dal cardinal Bellarmino sulla validità delle scoperte del Galilei, non avevano espresso su di esse riserve degne di rilievo, né tanto meno condanne; ma la questione acquistò d'improvviso il carattere esplosivo di un contrasto che andava molto al di là di una pura discussione di dotti, per investire le ragioni stesse di due mondi culturali ormai decisamente in opposizione: da una parte il mondo della tradizione religiosa e intellettuale del Medioevo, dall'altra le nuove istanze del mondo laico (laico in quanto non legato alla tradizione teologica peripatetica) e della scienza moderna.

L'occasione dello scoppio delle ostilità fu dato nel 1616 dalle pubblicazioni dei due padri domenicani T. Caccini e N. Lorini contro le idee di Copernico. Essi sostenevano che le concezioni eliocentriche del Galilei contraddicevano al testo della Bibbia, ed erano quindi da ripudiarsi come infette di errore, se non addirittura di **eresia**.

Il Sant'Uffizio, investito della questione, accolse, per bocca del cardinal Bellarmino, le riserve espresse dai due padri sulle conce-



Incisione di Ottavio Leoni

Galileo a 60 anni

zioni di Galileo, e proibì che si potessero insegnare o difendere le «ipotesi» copernicane, invitando senz'altro il Galilei a prendere atto di tale proibizione.

La condanna del loro più eminente rappresentante colpì duramente i Lincei e determinò la prima grave scissione della compagnia, dopo la solidarietà irenica dei primi anni.

Il matematico Luca Valerio si schierò dalla parte dei nemici di Galileo e presentò le sue dimissioni da Linceo. Fu allora che, in una storica adunanza tenuta dall'Accademia in via della Maschera d'Oro, sotto la presidenza del «princeps», i Lincei decisero di non accogliere le dimissioni di Luca Valerio e, biasimandone la condotta, lo sospesero dall'attività accademica.

A quella precisa presa di posizione nei riguardi delle concezioni scientifiche di Galileo, si accompagnarono non meno precise dichiarazioni e manifestazioni dei colleghi, che dimostrarono quanto profonda fosse l'adesione dei Lincei ai nuovi principi, e come in essi fosse già chiara la consapevolezza dei grossi problemi che tali principi ponevano riguardo ai rapporti tra scienza e fede religiosa, identificata quest'ultima con le concezioni di una cultura filosofica e teologica superate.

Fu infatti esplicita dichiarazione di tutti che nell'osservazione dei fatti naturali fosse legittima la libertà di ricerca da ogni preoccupazione non derivante dall'esperienza (*in naturalibus libertas*).

Nicola Antonio Stelliola, matematico insigne, cooptato tra i Lincei per iniziativa di Galileo, dichiarava: «pare spedito far avvisati li Signori che governano il mondo che coloro che cercano di mettere dissidio tra la scienza e la religione siano poco amici dell'una e dell'altra parte, *stando che la religione e la scienza, essendo ambo divine, sono di conseguenza concordi* », Dove la concordia tra i due mondi i cui principi eran detti *divini*, cioè autonomi, andava naturalmente ricercata al di là di una superficiale comparazione di dati e alla luce di più profonde istanze di cultura e di fede.

Lo stesso principe dei Lincei, Federico Cesi, in una lunga lettera al Bellarmino del 1618 dava una dimostrazione evidente della nuova sensibilità che, anche come cattolico di viva e sincera pietà, egli

manifestava di fronte al problema dell'interpretazione dei testi sacri, in rapporto ai dati della storia e della scienza umana, difendendo, anche con argomenti filologici, attinti dalla sua cognizione dell'ebraico, le sue idee particolari sulla natura del cielo, *non cristallino*, ma *pervio* in modo da salvare « li moti delle stelle e [le idee] dei Santi Padri che mettono il cielo immobile e le stelle mobili ».

Galileo, anche per consiglio del Granduca suo protettore, si acconciò allora al silenzio e trascorse sedici anni relativamente tranquilli (se pur angustati dai malanni di una salute malferma), attendendo con fervore ai suoi studi, nella quiete delle ville di Bellosguardo e del Gioiello, ad Arcetri, vicino a Firenze.

Ma nel 1618 la *Disputatio astronomica* del padre Orazio Grassi riaccese la contesa tra copernicani e tolemaici. Al Grassi rispose uno scolaro di Galileo, il Guarducci, e alla replica del primo, intitolata *Libra astronomica* rispose lo stesso Galileo col *Saggiatore*, già composto nel 1623 e rivisto da tutti i Lincei, ed in corso di stampa, sempre a cura dei Lincei, nel momento in cui saliva al trono pontificio Urbano VIII (16 agosto 1623).

Verso il nuovo pontefice si levarono le speranze più vive di Galileo e dei suoi amici. Federico Cesi godeva il favore del nuovo papa, Virginio Cesarini, uno dei più ardenti Lincei, era suo Maestro di Camera; il Ciampoli, altro linceo, era « segretario dei brevi ai principi »; il famoso Cassiano del Pozzo, altro linceo tra i più noti, era al servizio del nipote del papa, Francesco Barberini, elevato alla porpora cardinalizia e alla dignità di cardinal nepote, all'indomani stesso dell'elezione del nuovo pontefice.

Parve allora al Galilei e ai suoi compagni che fosse giunto il momento più favorevole per ottenere da Urbano VIII la sconfessione delle opposizioni, che, nel campo ecclesiastico e dei peripatetici, avevano determinato, nel 1616, la condanna della teoria copernicana. Francesco Barberini fu senz'altro aggregato alla compagnia dei Lincei.

Anche per consiglio del Cesi, Galileo fece alcuni passi per essere ricevuto dal papa. Le speranze, che egli nutriva per tale incontro, sono espresse nella lettera che scrisse a Federico Cesi il 9 ottobre

1623: «Io raggiro nella mente cose di qualche momento per la repubblica letteraria, le quali se non si effettuano in questa mirabile congiuntura, non occorre, almeno per quello che si aspetta da parte mia, sperar d'incontrarne più una simile »,

L'incontro ebbe effettivamente luogo nel giugno 1624, ma nonostante gli onori e i favori di cui il papa volle essere largo verso la persona di Galileo, la questione della licealità di insegnare la dottrina copernicana non fece un passo avanti. Il papa dichiarò: « come Santa Chiesa non l'aveva dannata né era per dannarla per heretia, ma solo per temeraria, ma che non era da temere che alcuno fosse mai per dimostrarla necessariamente vera »,

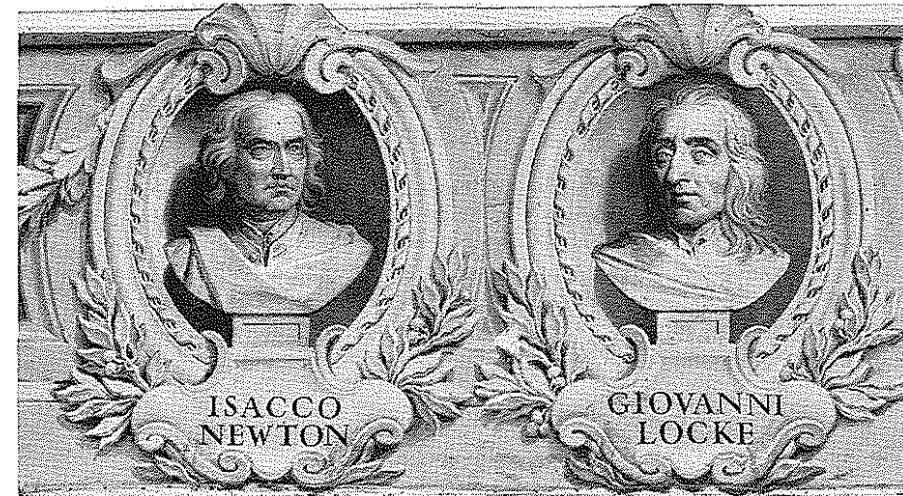
Tornato ai suoi studi e alle sue esperienze, Galileo fabbricò un occhiale per vedere le cose minime, al quale il Cesi dette il nome di *microscopio*; e tra il 1629 e il 1630 andò componendo il « *Dialogo dei massimi sistemi... dove nei congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano, proponendo indeterminatamente le ragioni filosofiche e naturali tanto per l'una che per l'altra parte* »,

Parve al Galileo d'aver evitato il pericolo di una nuova condanna, con l'esposizione problematica delle due dottrine; ma l'aver raccolto nel famoso dialogo il frutto migliore di tutti i suoi studi, esposti in una forma mirabile, per chiarezza e rigore di pensiero ed efficacia di espressione (sì che il *Dialogo* è ancor oggi modello insuperato di prosa scientifica italiana), e sopra tutto l'aver affidato a Simplicio, tipo di candido e sprovveduto interlocutore, la difesa del sistema tolemaico, con le parole stesse che il papa aveva pronunciato al riguardo, scatenò contro Galileo la tempesta che lo portò di fronte al Santo Uffizio in veste di accusato, per essere venuto meno all'obbligo, sottoscritto nel 1616, di non più insegnare né difendere le dottrine copernicane.

Il processo si concluse con la condanna di Galileo all'abiura delle sue idee ed al carcere ad arbitrio del Sant'Uffizio, carcere dal quale, se pur ridotto al confino nella villa di Trinità dei Monti a Roma e poi ad Arcetri, il glorioso vecchio, divenuto ormai cieco, non fu più liberato fino alla morte.

Con la morte di Federico Cesi, avvenuta improvvisamente nel 1630 e con la condanna di Galileo, si può dire che il primo periodo della storia dell'Accademia dei Lincei ebbe termine, poiché la sua attività scientifica, che s'era attuata anche nella grande opera del *Tesoro Messicano*, promossa dal Cesi e ridotta dall'opera dello Hernandez, per descrivere e illustrare le piante del nuovo mondo, si estinse col cessare della munifica azione stimolatrice del fondatore, e con lo spegnersi della gran luce che Galileo aveva diffuso su tutta l'attività lincea di quegli anni.

Gli ultimi Lincei si dispersero e solo più tardi, quasi per il pullulare di nuovi germogli sul vecchio tronco, sorsero e prosperarono, sotto tutti i cieli d'Europa, nella tradizione di ricerca promossa da Galileo, le nuove istituzioni scientifiche dell'età moderna, delle quali i Lincei erano stati il primo esempio.



Dal fregio esistente nella Biblioteca Accademica

L'Accademia dei Lincei dopo la morte di Galileo

Col dramma di Galileo ha inizio la storia della scienza moderna. Il suo processo e la condanna suscitavano, specie nei tempi a noi più vicini, le più vivaci ed appassionanti reazioni, non solo nella cerchia degli storici e degli scienziati, ma anche in quella più larga di tutti gli uomini di fede e di pensiero.

Venuta meno l'accademia lincea per la morte di Federico Cesi, che era stato il munifico sostenitore, col prestigio del suo nome e la larghezza del suo patrimonio, dell'attività del sodalizio, la tradizione e la validità del suo messaggio scientifico rimasero nondimeno vivi, nei secoli che seguirono. E più volte si tentò di far rivivere il nome e la compagnia dei Lincei, per mezzo di restaurazioni e rinnovamenti, la cui storia può leggersi, ancor oggi utilmente, nei saggi che Domenico Carutti, Accademico Linceo, dedicò, nel 1883 alle vicende dell'antica accademia nei secoli XVIII e XIX (4).

⁽⁴⁾ L'opera già citata del CARUTTI (che fu il primo segretario della Classe di Scienze Morali, con Oulntino Sella) *Breve Storia dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1883.

NOVA
 PAN A NIMALIVM
 ET MI ERALIVM MEXICANORVM
 HISTORIA
 FRANCISCO HERNANDEZ MEDICO
 In Indijs præstantissimè primum compilata,
 DEIN A NARDO AN O RECCHIO VOLVMEN DIGESTA
 A IO. TERENTIO, IO. FABRA, ET FABIO COLUMNA LYNCEIS
 Notis, & additionibus longe doctissimis illustrata.
 Cui demum accesserunt
 ALIQVOT EX PRINCIPIS FEDERICI CÆSI FRONTISPICIIS
 Theatri Næticæ Phytosophicæ Tabulæ
 Una cuos quamplurimis Iconibus, ad octingentas, quibus singula
 contemplanda graphice exhibentur.



ROMÆ MDCCLI
 Sumptibus Blasij Deuerfini, & Zanobij Mafotti Bibliopolarum.
 Typis Vitalis Mafcardi: Superiorum permiffu.

Le varie vicende della pubblicazione del *Tesoro Messicano*, che riproduce la grande opera dell'Hernandez, ridotta a un volume dal Recchio, e arricchita di note e di aggiunte dal Terenzio, dal Faber e da Giovanni Colonna, non che da alcune delle *Tobulæ Phytosophicæ* di Federico Cesi, sono documentate dai due frontespizi, qui messi a fronte e che si trovano riuniti nell'edizione



definitiva del 1651. L'opera, promossa da Filippo II, prima della sua morte (1598), appare infine divisa in due volumi e dedicata a Filippo IV (1620-1665). La prima edizione apparve nel 1649, col più antico frontespizio. Il secondo e più ricco è opera dell'incisore Greuter. Tutta l'annosa questione è esposta dal CARUTTI, *Breve Storia* cit., pp. 53 sgg.

Ma le difficili condizioni nelle quali ebbe a trovarsi l'istituto accademico, quale l'aveva foggiate la prima esperienza lincea, in un mondo dominato ancora da Aristotile e S. Tommaso e dall'assolutismo delle monarchie di diritto divino, spiegano perché, nonostante i generosi sforzi di Cassiano dal Pozzo, che si adoperò a compiere le ultime iniziative e a conservare le ultime reliquie lincee, il sodalizio dovette interrompere la sua attività, quando gli eredi di Federico Cesi rifiutarono di continuare a sovvenire le imprese promosse dal defunto principe; perché, circa un secolo dopo, ebbe vita effimera l'accademia risorta a Rimini, nel 1745, ad opera di un privato, il medico naturalista Paolo Simone Bianchi; perché l'Accademia lincea, ricostituita nel 1795, con la denominazione di *Accademia Fisico-matematica*, ad iniziativa dell'abate Feliciano Scarpellini, ebbe poi riconoscimento da Napoleone, con l'antica denominazione e la dotazione di L. 2.500 annue; perché essa fu successivamente soppressa da Gregorio XVI, al tempo dei moti liberali del 1830, e, restaurata, nel 1838, dallo stesso pontefice, col nome di *Accademia Pontificia*, fu di nuovo soppressa, nel 1840, finché Pio IX, nel 1847, l'anno delle prime costituzioni liberali, la ricostituì, dandole lo statuto che rimase in vigore fino al 1875, quando Quintino Sella la rinnovò definitivamente nel nome dell'Italia unita ⁽⁵⁾.

La questione della continuità dell'antica tradizione nella *Regia Accademia dei Lincei*, nata il 2 ottobre 1870, nel seno stesso della *Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei*, per naturale devoluzione al nuovo stato italiano degli uffici e degli istituti dello stato pontificio scomparso, e la volontà stessa degli accademici, è questione dunque

consta di quattro distinte comunicazioni presentate dall'autore all'Accademia. L'opera è corredata di Appendici documentarie e di note bibliografiche ed è particolarmente preziosa per la storia dell'Accademia degli anni 1870-1883. Per la storia dell'antica Accademia si vale, oltre che dei documenti che poté avere, anche dei più antichi storiografi dell'Accademia, quali l'Odescalchi, già citato, e FRANCESCO CANCELLIERI, *Memorie storiche dei Lincei* ancora manoscritte, nelle quali si inserirebbe anche la *Brevis Historia Lynceorum* di Jo. TARGIONI, del 1840.

⁽⁵⁾ *Statuti per l'Accademia Pontificia dei nuovi Lincei*, Roma 1847.

che ha un significato proprio in relazione al rinnovamento dell'Accademia promosso da Quintino Sella, tanto più che le polemiche e le discussioni al riguardo, ormai superate da tempo, perdono ogni senso di fronte alla considerazione oggettiva dei fatti ⁽⁶⁾.

L'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei e la Regia Accademia dei Lincei

Durante la travagliata vicenda delle reincarnazioni e restaurazioni dell'Accademia dei Lincei, né splendore di nomi illustri, né opere che potessero eguagliare le prime pubblicazioni lincee, dettero risalto ai tentativi di ridar vita al vecchio istituto, ma rimasero ciononostante definitivamente acquisite la coscienza della validità delle imprese lincee e la necessità di affermarne la continuità. Lo stesso Pio IX, nel dettare lo statuto della rinata, tanto celebrata Accademia dei Lincei » (sono le parole del pontefice nell'anno faticoso nel quale si dava l'avvio alle riforme liberali, anche nello Stato della Chiesa), pur riconoscendo i meriti dell'abate Scarpellini « privato restauratore » dell'Accademia galileiana, rivendicava all'autorità stessa del Capo della Chiesa il compito di richiamare in vita l'antico istituto, al fine della propagazione delle scienze. E se è pur vero che dal novero di esse venivano escluse, nel nuovo ordinamento dell'Accademia, « le scienze teologiche, morali, mediche e politiche », e Vincenzo Gioberti, designato accademico nel fervore neo-guelfo del '48, attese invano la conferma sovrana alla sua nomina, è indubbio che i Nuovi Lincei di Pio IX, nei 24 anni della loro attività, pur nei limiti della cultura della società romana del tempo, mostrarono chiaramente di non volere che si inaridisse l'antica tradizione. La Regia Accademia dei Lincei, infine, veniva consapevolmente a

⁽⁶⁾ Per la posizione del Vaticano rispetto alla questione della continuità della tradizione lincea nell'Accademia di Quintino Sella v. Appendice, pp. 76-77 nella quale è riportato un estratto dal discorso pronunciato dal padre Gemelli in occasione dell'inaugurazione dell'Accademia Pontificia delle Scienze.

riannodare la sua nuova attività all'antica ispirazione galileiana, adattandola alle fondamentali esigenze della scienza moderna.

A buon diritto dunque, Quintino Sella, nell'assumere la presidenza dell'Accademia, il 17 marzo 1874, rifacendo suo il detto del Mommsen « non poter l'Italia entrare in Roma senza una missione universale », dichiarava di voler aprire, dinanzi al Vaticano, una palestra nella quale si agitassero le più alte questioni dello scibile umano, convinto che gli Italiani non avrebbero corrisposto alla aspettativa del mondo civile, se in Roma l'Italia avesse visto soltanto un migliore luogo per l'amministrazione centrale, come lo hanno le metropoli delle nazioni civili ». Dove l'accento alla contrapposizione al Vaticano non aveva tanto il valore di una dichiarazione di anticlericalismo, quanto piuttosto della legittima affermazione che la tradizione lincea non era appannaggio della Roma dei Papi, ma era retaggio nazionale di tutto il popolo italiano, e apparteneva al patrimonio civile di tutto il mondo.

Si può dire, d'altronde, che la Regia Accademia dei Lincei, fin dagli inizi della sua attività, aveva fatto suo l'impegno generosamente assunto più tardi dal presidente Quintino Sella.

Dai *transunti* delle sessioni dell'anno accademico 1870-1871 e da documenti esistenti nell'archivio della nostra Accademia, siamo oggi esattamente informati di come avvenne il trapasso dall'Accademia pontificia all'Accademia dell'Italia unita e come, immediatamente, si desse mano ad infondere nuovo vigore nel corpo illanguidito dell'antico istituto ⁽⁷⁾.

Quando avvenne la conquista di Roma, da parte delle truppe italiane, l'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei aveva sede in Campidoglio ed era composta, come organico, di 30 Soci ordinari, 10 Soci emeriti, 40 tra Corrispondenti stranieri, onorari, aggregati. In pratica era un'Accademia romana, i cui membri appartenevano a famiglie della nobiltà locale e all'Ateneo della città. Le nomine avvenivano su teme, proposte dal Comitato direttivo ai Soci ordinari

⁽⁷⁾ *Transunti delle sette Sessioni dell'anno accademico XXIV* (cioè dell'anno 1847), ms, esistente nell'Archivio dell'Accademia dei Lincei.

che votavano per il candidato prescelto. La sanzione sovrana rendeva definitiva l'elezione ⁽⁸⁾.

Nel settembre del 1870 facevano parte dell'Accademia, fra gli altri, il principe D. Baldassarre Boncompagni; il duca di Sermoneta, D. Michelangelo Caetani, nipote del duca Francesco, che nel 1801 aveva ospitato nel palazzo della famiglia, alle Botteghe Oscure, l'Accademia fisico-matematica dell'abate Scarpellini; l'astronomo Lorenzo Respighi; il padre Angelo Secchi direttore dell'Osservatorio del Collegio Romano; Giuseppe Ponzi, professore di Zootomia dell'Ateneo Romano, poi senatore del Regno d'Italia; il fisico Paolo Volpicelli, che fu segretario dell'Accademia per circa un trentennio. Presidente dell'Accademia era l'archiatra pontificio Benedetto Viale-Prelà. Negli anni turbinosi del 1848-49 l'Accademia aveva già subito i contraccolpi degli eventi politici del tempo, senza che mutassero né la sua attività, né i suoi ordinamenti. La repubblica romana del 1848 sloggiò l'Accademia dal Campidoglio, che avrebbe dovuto divenire la sede della Costituente italiana, e fu imposta agli Accademici, considerati come *impiegati* dello stato pontificio, una dichiarazione di adesione e di fedeltà alla repubblica romana, che non fu mai rilasciata, perché il Comitato accademico cercò di guadagnar tempo e intanto la repubblica romana cadde e tornò, con l'aiuto delle baionette francesi, il governo pontificio.

Senza dubbio la resistenza a far atto di adesione alla repubblica di Mazzini, aveva la sua giustificazione nel sentimento di lealismo di molti accademici verso il governo pontificio. Ma è indubbio che molti altri già si volgevano, con la speranza, verso le nuove sorti d'Italia, che dovevano prender corpo con la conquista di Roma, da parte delle truppe di Vittorio Emanuele II. Ciò spiega i provvedimenti presi da Pio IX nel 1849, al suo ritorno dal breve esilio di Gaeta, nei riguardi dell'Accademia: due soci furono destituiti; uno fu trasferito dal ruolo degli ordinari a quello degli onorari; due furono nominati soci ordinari, senza che avessero raggiunto il numero necessario di voti per la nomina; Vincenzo Gioberti non ebbe,

⁽⁸⁾ V. gli *Statuti per l'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei*, già cito

come abbiamo già accennato, il diploma di Linceo; il medico Maggiorani fu dichiarato dimesso d'ufficio perché fuggito oltre i confini dello stato ⁽⁹⁾.

Nella seduta del 2 ottobre 1870, appena dodici giorni dopo l'entrata in Roma dell'esercito italiano, l'Accademia faceva atto di adesione al nuovo regno d'Italia e, a tale giorno, la Regia Accademia dei Lincei fece risalire, più tardi, la data della sua nascita.

Nella successiva seduta del 4 dicembre, rifacendosi alla prima attività dei Lincei, che avevano allacciato rapporti con gli uomini e i centri più rappresentativi del pensiero scientifico europeo, per mezzo dei viaggi (sussidiati dal principe), e delle relazioni inviate dal medico olandese Eckio, fu deliberato di iniziare rapporti e scambi di pubblicazioni con le Accademie di Vienna, di Norvegia, di Monaco, di Bruxelles.

Fu inviato inoltre un indirizzo a S.M. il re d'Italia per l'elezione di Amedeo di Savoia a re di Spagna.

Terenzio Mamiani propose, e la sua proposta fu accolta, che fosse creata la Classe di Scienze Morali e Filosofiche, accanto alla già esistente unica Classe di Scienze Fisiche e Naturali.

Proprio in relazione all'indirizzo al re d'Italia, scoppiò la crisi che separò definitivamente la nuova Accademia dall'Accademia pontificia. Il presidente Viale-Prelà rinunciò alla carica e abbandonò la seduta. Lo seguirono i Soci che non riconoscevano la legittimità del nuovo governo.

L'Assemblea dei Soci ordinari, che aderivano al nuovo ordine, procedé allora alla elezione di un nuovo Presidente, nella persona di D. Baldassarre Boncompagni.

Anche questi rinunciò alla carica e, nella seduta dell'8 gennaio 1871, fu eletto presidente Giuseppe Ponzi, che tenne la carica fino al 1874.

Nella stessa seduta dell'8 gennaio, furono nominati Soci Corrispondenti, in quanto non residenti in Roma, Quintino Sella, scien-

⁽⁹⁾ Per gli avvenimenti ai quali si accenna v. CARUTTI, *Breve Storia* cit., pp. 135-137.



Ritratto di Quintino Sella

ziato di chiara fama, oltre che ministro del Regno, il matematico Francesco Brioschi, l'astronomo Giovanni Schiaparelli, lo scopritore dei canali di Marte. Nelle sedute successive del 15 febbraio e del 5 marzo furono eletti Soci il matematico Beltrami e il filosofo Kantiano Cantoni.

Nella seduta del 7 maggio fu resa pubblica l'approvazione ufficiale data dalla «Luogotenenza alla Pubblica Istruzione» della nuova denominazione di «Regia Accademia dei Lincei».

Nel 1872 il Ministero della Pubblica Istruzione istituì presso l'Accademia sei premi destinati a insegnanti degli Istituti e delle Scuole Tecniche. Nella seduta del 2 marzo 1873, in base al disposto del paragrafo 3 del titolo IV dell'ancora vigente statuto del 1847, fu dichiarata la decadenza dei Soci che avevano disertato le adunanze dell'Accademia per due anni consecutivi.

Nel 1874, infine, fu eletto presidente Quintino Sella che si accinse senz'altro ad adattare il vecchio ordinamento dell'Accademia alle nuove esigenze culturali della vita nazionale, e a dar nuovo vigore a tutte quelle iniziative che, nel campo delle scienze, dovevano riprendere il filo mai interrotto dell'antica tradizione ⁽¹⁰⁾.

Nel nuovo statuto, approvato con la sanzione reale del 14 febbraio 1875, essendo Ruggero Bonghi ministro per la Pubblica Istruzione} se si conservava e si rinvigoriva l'antica ispirazione scientifica dell'attività del sodalizio, e si affermava nella maniera più decisa, l'autonomia della cooptazione dei nuovi Soci, da parte dei Soci ordinari, che erano pure nell'antico statuto di Pio IX, veniva mutato fondamentalmente il carattere dell'Istituto che, da romano e locale, diveniva nazionale e aperto, in nome della scienza, verso tutti gli altri paesi civili.

Veniva pure creata, sotto la presidenza di Terenzio Mamiani, accanto alla Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, la nuova Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, già prevista fin dal 1870, se pur costituita con minor numero di Soci, in confronto dell'altra Classe.

⁽¹⁰⁾ Per gli avvenimenti dell'ottobre 1870 v. Appendice, pp. 73-76.

Con disposizioni transitorie si procedeva all'integrazione della Classe di Scienze Fisiche con la nomina di 10 nuovi membri. Quanto alla nuova Classe di Scienze Morali, in base all'art. 33 dello Statuto del Regno, si provvedeva alla nomina dei 30 Soci Nazionali previsti, con le designazioni dei maggiori Istituti e Accademie del Regno, con altrettante designazioni del Ministero della Pubblica Istruzione e con la cooptazione, da parte dei Soci così eletti, di altri designati per i posti rimasti ancora scoperti.

Lo Stato riconosceva l'Accademia come ente morale autonomo e ne elevava la dotazione da L. 9.000 annue a L. 20.000 e, un anno dopo, a L. 50.000.

Nello stesso anno con R. Decreto venivano definitivamente costituiti due premi di L. 3.000 per i migliori insegnanti degli Istituti e Scuole Tecniche; e l'Accademico Fiorelli, Direttore Generale degli Scavi, era autorizzato a comunicare all'Accademia la notizia dei reperti archeologici che avvenivano in Italia. Da ciò trassero origine le *Notizie degli Scavi*, primario strumento di informazione archeologica noto in tutto il mondo scientifico e prima pubblicazione nuova della Regia Accademia dei Lincei.

Nel 1878 il re Umberto I istituì, con i fondi del suo patrimonio privato, i premi reali di L. 10.000 ciascuno, da attribuirsi ogni anno da ciascuna delle due Classi.



Dal monumento di Quintino Sella a Biella

Seduta solenne dell'Accademia dei Lincei nella Sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio, alla presenza del Re Umberto I e della Regina Margherita. In piedi, Quintino Sella pronuncia il discorso d'occasione.

Nel 1880 ebbe luogo la prima seduta reale e il primo conferimento dei premi istituiti dal Re, mentre la dotazione dell'Accademia veniva elevata da L. 50.000 a L. 100.000.

Ai suoi inizi l'Accademia aveva ancora la sua sede in Campidoglio, ma, già nel 1880, si era prevista la costruzione di un palazzo dell'Accademia delle Scienze, nella convenzione tra lo Stato e il Comune di Roma, per dotare la città dei principali edifici pubblici necessari per l'esercizio delle sue funzioni di capitale del Regno.

Nel 1883, piuttosto che costruire un nuovo palazzo, si preferì accettare l'offerta del principe Tommaso Corsini che, nell'intento «di far sì che un'opera gloriosa dei suoi antenati, quale era il monumentale palazzo Corsini alla Lungara, fosse degnamente conser-

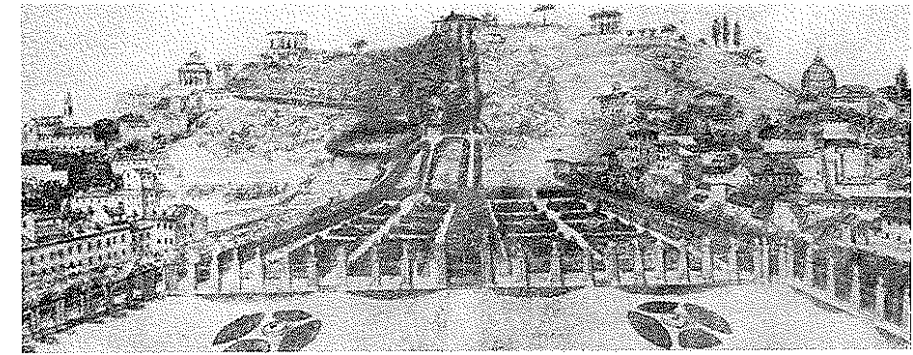
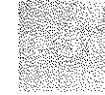
vata e nello stesso tempo giovasse ai buoni studi e alle belle arti, e, nel proposito di dare a Roma un attestato di affezione », vendeva allo Stato italiano ed al Comune di Roma il palazzo stesso, perché fosse sede perpetua dell'Accademia e della Quadreria, donando allo Stato e all'Accademia la raccolta dei quadri e la Biblioteca ivi **esistente** ⁽¹¹⁾.

Se la somma di L. 2.400.000 circa, versata in due rate a distanza di un anno, per l'acquisto del palazzo Corsini, ragguagliata al valore della lira del tempo, può apparire sempre considerevole, a giustificare il riconoscimento della generosità del principe Corsini era il dono, di inestimabile valore, di una pinacoteca tra le più famose d'Europa e di una biblioteca, non meno famosa, ricca di circa 4.000 manoscritti e 3.000 incunabuli, nonché di una raccolta di stampe e di carte geografiche tra le più preziose per la storia dell'incisione e della cartografia, e di un fondo di stampati del '500, '600 e '700 nei quali è raccolta gran parte della storia della cultura europea nell'età moderna.

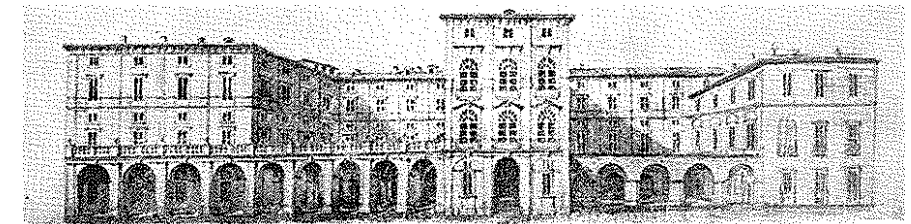
Quando, il 16 dicembre 1885, i Lincei si adunarono per la prima volta nelle sale di Palazzo Corsini, l'Accademia, per l'opera tenace di rinnovamento promossa, nel decennio della sua presidenza, da Quintino Sella, era già assunta ad un alto grado di autorità e di prestigio nel mondo scientifico internazionale.

Sotto la presidenza di Francesco Brioschi, succeduto al Sella nel 1884, l'Accademia contava, oltre ai 100 Soci Nazionali delle due Classi, 255 tra Corrispondenti e Stranieri e tra essi figuravano i rappresentanti più insigni della scienza in Italia e in Europa: Stanislao Cannizzaro, fondatore con Avogadro della teoria atomica; il già ricordato Giovanni Schiapparelli, astronomo; il naturalista Antonio Stoppani; i matematici Luigi Cremona, Enrico Betti, Ulisse Dini; il fisico Pietro Blaserna; il filologo Domenico Comparetti; il glottologo Gra-

⁽¹¹⁾ Il contratto originale, esistente nell'Archivio dell'Accademia, fu stipulato il 19 maggio 1883 tra il principe Leopoldo Torlonia, come rappresentante del Sindaco di Roma e Quintino Sella, a nome del Presidente del Consiglio dei Ministri, Agostino De Pretis, da una parte, e il principe Tommaso Corsini dall'altra.



PALAZZO CORSINI. Veduta del Giardino dell'Accademia verso il Gianicolo, prima che sulle pendici della collina fosse impiantato l'Orto Botanico dell'Università. A sinistra è visibile la Mostra dell'Acqua Paola e a destra la cupola di S. Pietro.



PALAZZO CORSINI. Prospetto verso il Gianicolo. A destra è ancora visibile il palazzo Riario, dove visse Cristina di Svezia, incorporato nel grandioso complesso del palazzo Corsini, costruito dopo la morte del papa Clemente XII, avvenuta nel 1740.

Roma. - Archivio Capitolino. Dalle Cartelle del Pollastri (1872)

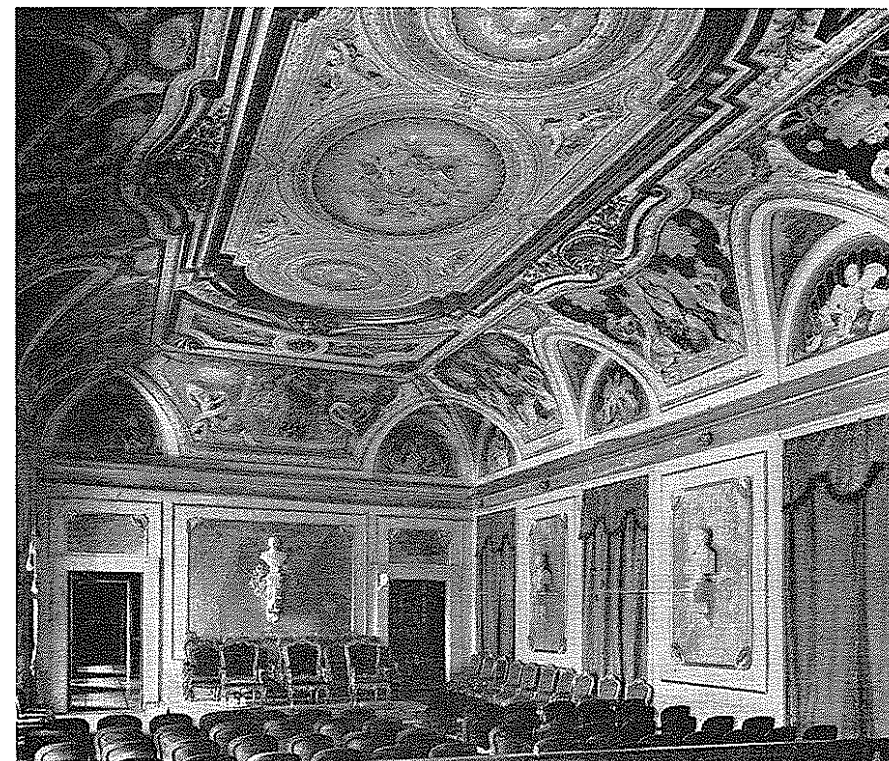
ziadio Ascoli; gli economisti Angelo Messedaglia e Francesco Ferrara; il giurista e sistematore del diritto penale, Francesco Carrara; gli storici Cesare Correnti, Michele Amari, Atto Vannucci, Cesare Cantù, Pasquale Villari, Leopoldo Ranke, Teodoro Mommsen, Ferdinando Gregorovius; il fisico-chimico John Dalton; il fisico e fisiologo Hermann Helmholtz; l'iniziatore dell'analisi spettrografica Robert H. Bunsen; l'autore della teoria dell'evoluzione C.R. Darwin; lo statista inglese Gladstone.

La nuova società lincea aveva sede in un palazzo fastoso e possedeva una delle più importanti biblioteche d'Europa. Le sue adunanze solenni, alla fine dell'anno accademico, alla presenza del re, costituivano un avvenimento di risonanza nazionale. L'elenco delle migliaia di istituti e di società scientifiche di tutti i paesi civili che erano in rapporto di scambio delle pubblicazioni accademiche (pubblicato dapprima nei *Transunti* e raccolto in volume dal benemerito Bibliotecario dell'Accademia Giuseppe Gabrieli, autore dell'altra monumentale opera, il *Carteggio linceo*), testimoniano la presenza attiva dell'Accademia nel mondo della cultura della fine del secolo e il generale apprezzamento della sua opera scientifica⁽¹²⁾.

Con tutto ciò i Lincei non costituivano un'Accademia di Immortali, nel senso che un malinteso sentimento d'orgoglio nazionale tende attribuire ad un preteso Areopago delle glorie patrie.

Il numero rilevante degli accademici, l'essere tra essi cultori delle più varie discipline, con il conseguente controllo che si esercita, in genere, nei discorsi tra competenti; il rigido sistema delle cooptazioni di nuovi Soci, che avvengono ancora attraverso un

⁽¹²⁾ *Elenco delle Accademie, Società, Istituti Scientifici, Direzioni di Periodici ecc. che ricevono le pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei. Tale elenco fu pubblicato sistematicamente ogni anno, nell'Annuario dell'Accademia fino al 1899. Dopo il 1901 apparvero nell'Annuario solo gli aggiornamenti. Da esso trassero origine le posteriori pubblicazioni di C. SCHIAPARELLI e G. GABRIELI, Elenco bibliografico delle Accademie... corrispondenti con la Reale Accademia dei Lincei e Indici delle loro opere pervenute all'Accademia sino al 31-XII-1907. Roma 1908; e l'Elenco delle pubblicazioni accademiche e dei periodici posseduti dalla Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1952 a cura di A. COSATTI.*



PALAZZO CORSINI. Salone delle Sedute Solenni dell'Accademia, ottenuto dal dimezzamento della Sala Regia del Palazzo, contigua al grande atrio della Galleria Corsini, sormontato dal ballatoio, ancora oggi esistente. Dal ballatoio si accede alla Sala delle adunanze della Classe di Scienze Fisiche, ricavata dal detto dimezzamento. Sotto alla Sala della Classe di Scienze Fisiche, fu ricavata, a sua volta, la Sala delle Sedute Solenni, sopra riprodotta, la cui decorazione fu condotta a termine, come appare dalla data, ancora leggibile in un lato, nel 1887.

lungo processo di informazione e di scelta sottoposte, alla fine, al voto segreto a domicilio di tutta una Classe; l'austerità del costume che non consentiva alcun compenso o premio connesso all'attività accademica; il culto disinteressato della scienza di quei nuovi lincei, che nel clima di libertà dell'Europa, nata dalla rivoluzione del '48, trovavano l'ambiente politico adatto ad attuare in pieno l'ispirazione prima dell'Accademia di Galileo, costituivano i caratteri essenziali della società lincea, alla quale Quintino Sella aveva infuso nuovo vigore.

Naturalmente si trattava di un culto delle scienze che si ispirava alle concezioni del più rigido positivismo, come metodologia della ricerca, quel positivismo che rimane canone indiscusso e indiscutibile della scienza, che si costruisce con le facoltà umane della esperienza e della ragione, ed è all'origine di quel prodigioso moltiplicarsi di scoperte e di invenzioni, che caratterizzano il nostro tempo, come uno dei momenti più significativi del progresso scientifico, applicato alle necessità e alle esigenze della vita umana.

Ho parlato di culto della scienza non a caso, poiché per quel che riguarda la figura morale dello scienziato del secolo XIX, si può veramente parlare di una nuova religione. Alla legge di Dio, creatore dell'universo, si erano sostituite le leggi di una Natura, quasi ipostatizzata in un ente provvidente e trascendente. Nella sala delle Sedute solenni, nel palazzo Corsini, che fu restaurata e decorata al tempo di Quintino Sella, si possono ancora vedere, esemplate nel gusto dell'ultimo '800, le immagini sacre di quella religione. Le scienze sono rappresentate da fiorenti ed austere matrone, tra cartigli che recano i motti della nuova fede, mentre, nelle lunette, angioletti paffuti si trastullano con telescopi e strumenti scientifici.

Ma era una religione che non imponeva ostracismi, né alimentava odi teologici, sì che tra i Lincei del tempo di Quintino Sella, potevano sedere storici cattolici come mons. Duchesne, l'autore della monumentale *Storia della Chiesa antica*, e il gesuita padre Delehaie, il più eminente agiografo della Società dei Bollandisti.

E se possiamo pur sorridere di fronte a certo candore intellettuale che caratterizzò la cultura dell'epoca, non possiamo fare a

meno di riconoscere che l'empirismo critico e la fede nella scienza, di quell'età, rappresentarono la premessa a quella più raffinata metodologia critica, che è il fondamento di tutto il pensiero scientifico moderno.

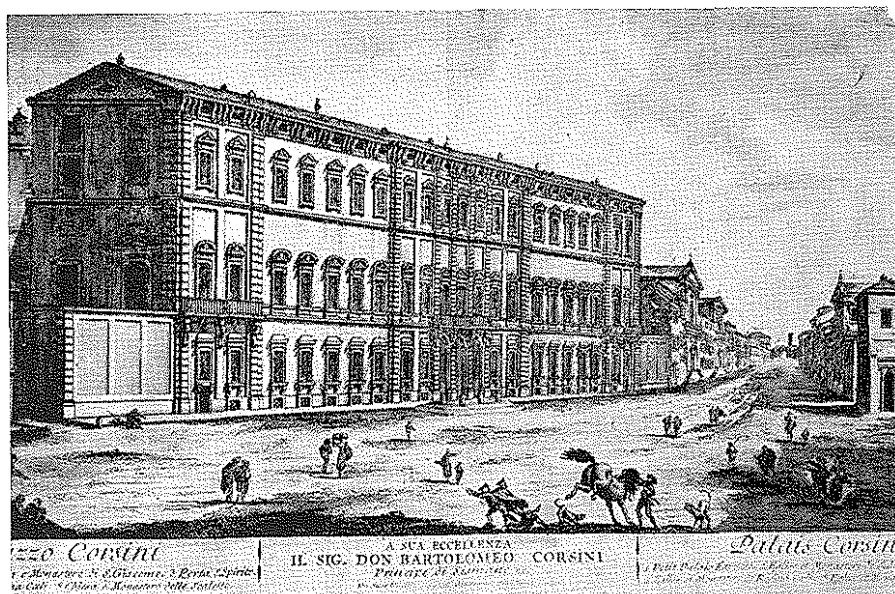
Ho parlato sinora di istituzioni, di provvedimenti dell'autorità statale, di uomini eminenti che fecero parte della società lincea rinnovata. Ma quale fu, in concreto, l'opera dei Lincei dopo il 1870? In qual modo la loro attività lasciò il suo segno nella vita e nella cultura italiana del tempo?

Domenico Carutti nel chiudere nel 1884 la sua *Breve storia dell'Accademia dei Lincei*, augurandosi che in avvenire altri potesse convertire la *modesta cronaca* dei Lincei in *nobile storia*, ricorda come Federico Cesi, nelle *Praescriptiones Lyncaeae*, aveva ammonito che i Lincei « calamo potius quam voce operam locitare praecipue profiteantur » (con la penna piuttosto che con la voce si proponessero di *allogare l'opera loro*): detto che condensa mirabilmente lo spirito dei primi lincei, dalla critica delle vuote declamazioni accademiche, che *non* lasciano traccia, alla nuova consapevolezza dello scienziato, *operaio della scienza*, che deve comunicare e divulgare con lo scritto, *che rimane*, i risultati della sua ricerca.

Lo spirito degli antichi lincei animò, sotto questo riguardo, anche i nuovi lincei che, nel giro di pochi anni, pubblicarono tre Serie degli Atti Accademici contenuti in circa 30 volumi, dai *Transunti* e dalle *Memorie* delle due Classi, del 1874-75, alle *Memorie di Scienze Morali* nelle quali erano incluse anche le *Notizie degli Scavi* (1875-1884).

Dopo il 1884 le varie collezioni vennero distinte: i *Transunti* delle sedute accademiche cambiarono la loro denominazione in quella di *Rendiconti* delle due Classi.

Le *Notizie degli Scavi* si staccarono dalle *Memorie della Classe di Scienze Morali*. Alle pubblicazioni ordinarie che, d'allora in poi, costituirono l'insieme degli *Atti Accademici*, si affiancarono, col tempo, le grandi collezioni di fonti e di documentazione archeologica e storica e le pubblicazioni delle Commissioni di studio, su argomenti di interesse pubblico e sociale.



PALAZZO CORSINI. Prospetto su via della Lungara. Da una incisione della fine del '700.

Nel 1933, alla fine del primo sessantennio di vita dell'Accademia rinnovata, la produzione editoriale dei Lincei constava di centinaia di volumi, nei quali erano raccolti, in note e memorie di Soci e di autori presentati da Soci, le ricerche e i risultati dell'alta cultura scientifica dell'Italia unita, per un complesso di circa 5.000 pagine, pubblicate ogni anno col concorso di 300 e più autori: risultati e ricerche diffusi in Italia e all'estero, in circa 25.000 fascicoli ogni anno, in 51 stati diversi, in molti dei quali non giungeva altra voce della cultura e della scienza italiane ⁽¹³⁾.

Per quel che riguarda l'altra funzione dell'Accademia, quella dell'attribuzione dei premi, l'elenco degli insigniti del Premio reale e del Premio Santoro, per scoperte e invenzioni nel campo delle Scienze Fisiche e Naturali (dal 1879 al 1914), costituisce l'albo d'oro della scienza italiana dell'ultimo secolo, dal fisiologo Angelo Mosso

⁽¹³⁾ V. Appendice, pp. 85-87.

al chimico Emanuele Paternò; dal fisico Augusto Righi a Giovan Battista Grassi, scopritore della profilassi della malaria; dai grandi matematici Vito Volterra, Guido Castelnuovo, Federigo Enriques, Tullio Levi-Civita, Francesco Severi, al fisico Orso Mario Corbino, e al fisiologo Filippo Bottazzi, per indicare solo i nomi degli scienziati più noti, al di là della più ristretta cerchia degli specialisti.

Quintino Sella aveva comunicato, ai suoi colleghi dell'Accademia, anche il costume della più oculata e parsimoniosa amministrazione del danaro pubblico.

Ancora nel 1933, quando l'Accademia poteva disporre di un bilancio di L. 500.000 annue, la metà della somma era destinata alla stampa delle pubblicazioni; un terzo al pagamento degli stipendi agli impiegati; L. 30.000 al rimborso spese e gettoni di presenza ai Soci impegnati nei lavori delle Commissioni (con una media di L. 150 annue per ognuno), e L. 2.000 per spese di rappresentanza.

Quanto alla validità culturale della grande mole di pubblicazioni dell'Accademia nel primo cinquantennio di vita, è difficile, anche limitandosi a un solo settore dello scibile, darne una valutazione adeguata. Ma restringendoci ad un apprezzamento generico e, in certo modo, esteriore, basterà ricordare che in un periodo in cui scarseggiavano ancora riviste specializzate, nei *Rendiconti* e nelle *Memorie* della Classe di Scienze Fisiche trovarono ospitalità la maggior parte delle ricerche scientifiche di laboratorio che si attuavano allora in Italia, e che non avrebbero trovato facilmente altro modo di essere comunicate agli studiosi di tutto il mondo.

Gli stessi Atti dei Lincei, inviati in cambio alle maggiori Accademie, Società e Istituti scientifici e di ricerca italiani e stranieri, contribuirono a formare quel nuovo prezioso fondo della Biblioteca Accademica, ricco di circa 5.000 periodici scientifici, che costituisce quasi l'archivio del pensiero scientifico mondiale dalla fine del secolo XIX ai nostri giorni.

Così l'Accademia dei Lincei contribuì a sprovvincializzare la nostra cultura, mettendola a contatto e portandola alla pari con l'alta cultura scientifica degli altri paesi civili.

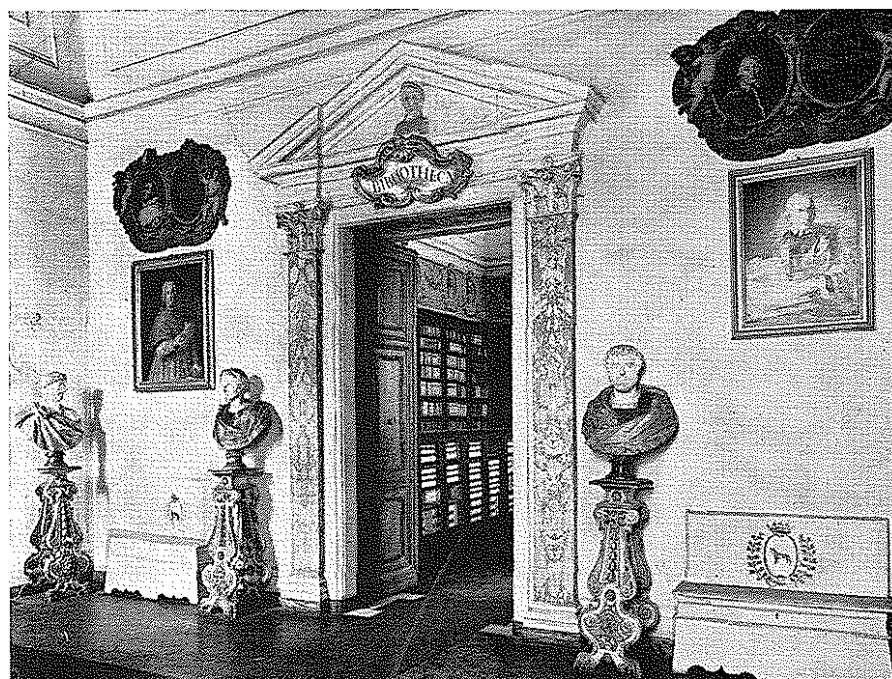
Per quel che riguarda le cosiddette scienze umane, è interessante notare come quella opposizione delle due culture, che nella opinione comune era ritenuta quasi naturale, non apparisse minimamente a dividere, in compartimenti stagni, l'attività scientifica dei Lincei; ché, anzi, un comune spirito ispirava l'opera delle due Classi, e, anche nel campo delle scienze morali, determinò un interesse prevalente per le discipline archeologiche e storiche, coltivate con una metodologia rigorosamente scientifica, filologico-critica; mentre antiche tradizioni e sollecitazioni, provenienti dall'esempio di altre illustri Accademie, suffragate da un'opinione largamente diffusa, avevano tentato più volte di aprire le porte dell'Accademia dei Lincei anche a letterati, poeti e artisti. Giosuè Carducci, il maggior poeta del tempo, entrò nella compagnia dei Lincei fin dal 1887, ma solo come storico della letteratura italiana. E il criterio di cooptare, tra i Lincei, soltanto letterati o artisti che avessero svolto attività di filologi, storici e critici, rimase in vigore anche quando, nella ricostituzione dell'Accademia del 1947, fu creata, per iniziativa di Benedetto Croce, la nuova Categoria dei *Critici dell'arte e della poesia*, nel seno della Classe di Scienze Morali.

A documentare l'attività scientifica dell'Accademia, nel campo delle scienze archeologiche, storiche e filologiche, basterà ricordare la grande collezione dei XLVII volumi dei *Monumenti Antichi*, col supplemento dei 10 volumi dei *Papiri Greco-Egizi*, pubblicati dal 1905 al 1915; la *Forma Urbis Romae* (1893-1901); i 19 volumi dell'edizione nazionale dei *Classici Greci e Latini*; i tre volumi dei *Cinquant'anni di storia italiana*, pubblicati in occasione del primo cinquantenario del Regno d'Italia, che raccolgono la documentazione precisa dei dati più importanti riguardanti la vita politica, economica e civile d'Italia, nei primi cinquanta anni del Regno, dal 1861 al 1911.

E per le scienze storiche e sociali basterà ricordare i 18 volumi delle *Pubblicazioni della Fondazione Caetani*, compresi gli *Annali dell'Islam*; i 54 volumi degli *Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane*, pubblicate dal 1917 in poi, e i 13 volumi della *Commissione italiana di studio per i problemi del soccorso alle popolazioni*.



PALAZZO CORSINI. Ritratto dei cardinaie Neri Corsini *iunior* (1685-1770). Uomo di gusto e di fine cultura, diplomatico di carriera e ambasciatore di Cosimo III, Granduca di Toscana, raccolse nei suoi viaggi, libri, stampe e quadri che arricchirono grandemente la pinacoteca e la biblioteca della famiglia. Creato cardinale dallo zio, Lorenzo Corsini, divenuto papa col nome di Clemente XII, Neri Corsini divenne, come «cardinal nepote», l'effettivo padrone di Roma negli ultimi anni della vita del pontefice, e fu allora che fece costruire il palazzo alla Lungara e dette sistemazione definitiva alla Biblioteca.



ROMA, PALAZZO CORSINI. Le sale della Biblioteca creata dal cardinal Neri Corsini e aperta al pubblico nel 1754. Sopra è l'ingresso alla Biblioteca qual'era al momento della sua istituzione.

Ma l'opera che meglio documenta, nella sua singolarità e importanza, lo spirito scientifico dei Lincei è la grande edizione del *Codice Atlantico* di Leonardo, in 8 volumi in folio grande e un volume di *Indici* in quarto, per complessive pagine xrv-BfO e più di 1000 tavole. La grande impresa fu promossa da uno dei primi Soci dell'Accademia rinnovata, Cesare Correnti, che fu tra gl'insorti delle Cinque Giornate di Milano, amico di Quintino Sella, ministro della Pubblica Istruzione, fondatore e presidente, nel 1883, dell'Istituto Storico Italiano, nato nell'ambito dell'Accademia dei Lincei, ed ospitato, fino al 1920, nella stessa sede dell'Accademia, a Palazzo Corsini ⁽¹⁴⁾.

L'edizione del Codice Atlantico fu una delle maggiori imprese dell'Accademia, alla quale collaborarono filologi, matematici e storici della scienza, quali da ultimo Guido Semenza e Roberto Marcolongo, e che impegnò la responsabilità dell'Accademia ininterrottamente dal 1891, data della edizione del primo volume, al 1939, data di edizione degli *Indici*.

Mentre i lavori e i contributi scientifici particolari, pubblicati nei Rendiconti e nelle Memorie della Classe di Scienze Morali, erano inferiori di numero, di fronte alla massa imponente che, per molto tempo, aveva dato prestigio ai Rendiconti e alle Memorie della

⁽¹⁴⁾ *Il Codice Atlantico di Leonardo da Vinci nella Biblioteca Ambrosiana di Milano riprodotto e pubblicato dalla Regia Accademia dei Lincei sotto gli auspici e col sussidio del Re e del Governo Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, MDCCCLXXXL con prefazione di F. Brioschi, 4 voll, in folio di testo e 4 voll. di Tavole, pp. i-XIV, 1310; trascrizione diplomatica e critica di G. PIUMATI, Roma MDCCCLXXXIV-MCMIV. I val. di Indici per materie ed alfabetico del Codice Atlantico di Leonardo da Vinci compilati da GUIDO SEMENZA, riveduti e completati da ROBERTO MARCOLONGO, U. Hoepli. Milano MCMXXXIX. Nella prefazione agli Indici Roberto Marcolongo dà larghe notizie sulla tradizione dei 14 codici delle opere di Leonardo dai quali, dopo dispersioni e manomissioni dovute all'incuria e agli interessi venali degli eredi, fu tratto il CODICE ATLANTICO; dà conto delle difficoltà spesso insormontabili dell'edizione e, in definitiva, della necessità di condurre ancora avanti la trascrizione e l'interpretazione del testo. Tale impresa fu assunta dalla Commissione Vinciana, istituita per iniziativa di G. GENTILE, ma non ancora condotta a termine,*



PALAZZO CORSINI. Sala di lettura della Biblioteca.

La Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei, formatasi col primo nucleo di circa 40.000 volumi, raccolti dal cardinale Neri Corsini *senior*, trasferiti poi dal Palazzo dei Corsini al Circo Agonale (Piazza Navona), al nuovo palazzo Corsini alla Lungara, consta di tre grandi Sezioni: la Corsiniana, l'Accademica e l'Orientale per un complesso di circa 400.000 pezzi di cui circa 4.000 codici; 3.000 incunabuli, 40.000 opere a stampa del '600 e del '700. (O. PINTO, *Storia della Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia dei Lincei*, Firenze 1956).

Classe di Scienze Fisiche, l'attività dei Lincei dell'altra Classe, si esplicava di preferenza nel promuovere le grandi collezioni e le grandi raccolte di fonti e di dati, che costituiscono la base di partenza per lo studio e la ricerca nel campo delle scienze storiche e filologiche.

Nello svolgere la sua attività l'Accademia era strettamente collegata alla vita e all'attività scientifica delle università del nuovo Regno d'Italia. L'Accademia stessa era ordinata in categorie e sezioni che si intitolavano alle denominazioni delle principali materie insegnate nelle università. La pubblicazione di note o memorie negli Atti dei Lincei costituivano il primo titolo per poter partecipare a concorsi universitari; la nomina a Socio dei Lincei era riconoscimento ambitissimo per universitari agli inizi della carriera, per maestri insigni, per scienziati stranieri. Tra i Lincei sedevano i maggiori iniziatori delle scuole scientifiche che, nelle diverse branche del sapere, avevano adeguato la cultura scientifica dell'Italia unita a quella degli altri paesi europei.

Un uso oggi invalso, determinato anche da una cattiva conoscenza storica, attribuisce ai professori universitari un titolo peggiorativo, tratto dai gradi della gerarchia feudale.

Orbene tutti questi Lincei, maestri e iniziatori di scuole di scienza: Volterra, Castelnuovo, Rayna, Comparetti, Messadaglia, Vivante, Scialoja (per citare solo alcuni dei maggiori), furono senza dubbio *grandi* della scienza ed esercitarono il loro potere anche dal seggio accademico, ma lo esercitarono nell'interesse esclusivo della cultura nazionale e per quel progresso civile che, agli inizi del nostro secolo, aveva portato *l'Italia*, nata dopo il 1870, al livello delle maggiori nazioni europee.



Dal fregio esistente nella Biblioteca Accademica

L'Accademia dei Lincei tra le due guerre mondiali

Con la prima guerra mondiale del 1914-1918 ebbe inizio la grande crisi, nella quale siamo tuttora coinvolti, e si determinò la frattura tra la civiltà europea del secolo XIX e la nuova civiltà democratica del XX secolo, che va faticosamente emergendo dal crollo dell'egemonia dell'Europa delle patrie, nazionalista e colonialista; dalla rivoluzione russa, e dal nuovo ruolo assunto nella politica mondiale dagli Stati Uniti e dai nuovi stati del Terzo Mondo, dell'America meridionale, dell'Asia e dell'Africa.

Crisi della società, della civiltà e della scienza. Con i mutamenti della carta geo-politica del mondo e della struttura sociale degli stati, contemporaneamente ai traumi, inferti allo spirito dei sopravvissuti, dalle tragedie alle quali avevano assistito, intere generazioni di giovani, che avrebbero dovuto rappresentare il tramite della tradizione civile e nazionale dei popoli, sono state distrutte e, con l'interrompersi della tradizione, sembrano essere meSSI

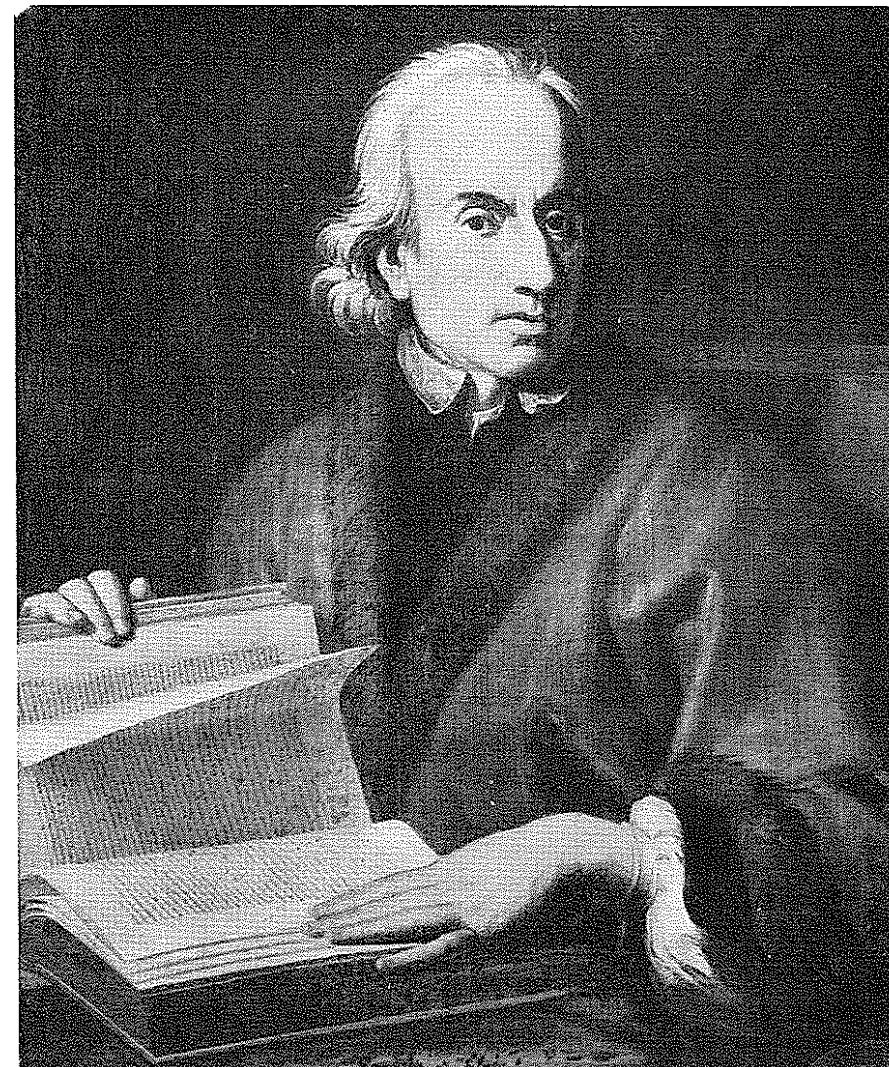
in discussione tutti i valori della civiltà passata. Tutto appare oggi provvisorio, effimero, relativo. E se nel campo delle scienze della natura, per l'affermarsi stesso dello spirito critico e delle metodologie e delle tecniche più raffinate dell'esperienza, il concetto stesso di verità scientifica sembra mutarsi in quello di una pura media statistica, nel campo delle scienze morali, il senso della storia, che che ne costituiva la metodologia di ricerca e il valore civile, si mutava in pura problematica, quando non veniva piegato a significati pratici di politica contingente.

In Italia la crisi veniva a incidere sulle condizioni morali e politiche di un popolo spossato dallo sforzo della guerra vinta, e deluso della pace del 1919. Con una classe politica in declino e una generazione di giovani decimata, si ebbe così la fine dello stato liberale e l'avvento di un regime in cui le energie, che avevano portato al risveglio della vita italiana al principio del secolo, e le nuove forze politiche e sociali, che avrebbero dovuto essere le protagoniste della nuova storia, venivano mortificate, se non del tutto annullate. La crisi dello stato e della nazione non poteva non ripercuotersi sulla vita e l'esistenza stessa dell'Accademia, che, della cultura italiana del secolo, era stata una delle espressioni più vitali. Nel periodo che va dal 1926 al 1944, l'Accademia dei Lincei ebbe così a dover sopportare tre epurazioni: due politiche, una razziale; due volte fu sottoposta a un regime commissariale; fu alla fine soppressa nel 1939 e ricostituita cinque anni dopo.

L'antica autonomia fu annullata dalla politicizzazione di tutti gli istituti dello stato, ed esistenti nello stato.

La nuova funzione che il regime fascista assegnava all'istituto accademico era espressa nell'art. 2 del D. Legge del 7 gennaio 1926, col quale veniva istituita l'Accademia d'Italia.

La nuova espressione dell'alta cultura nazionale oltre che « promuovere lo svolgimento intellettuale italiano nel campo delle scienze, delle lettere e delle arti », avrebbe dovuto « conservare puro il carattere della razza, secondo il genio e la tradizione della stirpe e



PALAZZO CORSINI. Ritratto di Mons. Giovanni Bottari (1689-1775) il più famoso bibliotecario della Corsiniana, che diresse dal 1735 al 1737, anno in cui passò alla Vaticana, come secondo Custode. Amico del cardinal Neri Corsini, del Foggini, del Lami, non che dei maggiori uomini di cultura del suo tempo, raccolse una collezione, unica nel suo genere, di circa 1.000 opere sulle controversie giansenistiche. Fu Accademico della Crusca e professore di Storia Ecclesiastica alla Sapienza. Di lui rimane un prezioso epistolario che è fonte di primaria importanza per la storia della cultura europea prima della Rivoluzione. Cfr. A. CARLO JEMOLO, *Il Giansenismo in Italia prima della Rivoluzione*, Bari, Laterza 1928).

favorirne (" del genio e della tradizione della stirpe ") l'espansione e l'influsso oltre i confini dello stato » ⁽¹⁵⁾.

In questo enunciato era contenuto il disconoscimento dell'opera svolta dai Lincei nel passato e implicitamente ne veniva decretata l'insufficienza, almeno sul piano dei nuovi fini proposti all'alta cultura nazionale.

Nelle conversazioni preliminari che si tennero nel 1926 per la conclusione del concordato e del trattato del 1929, tra la S. Sede e l'Italia, si parlò senza dubbio anche dell'Accademia dei Lincei e, a concordato concluso, sorsero contemporaneamente l'Accademia d'Italia e l'Accademia Pontificia delle Scienze, che abbandonarono ambedue il nome glorioso dei Lincei; l'una, l'Accademia d'Italia, nella consapevolezza di essere destinata a sostituire del tutto l'antica società, nata dalla tradizione di Galileo, l'altra l'Accademia Pontificia, rivendicandone l'esclusiva e genuina eredità.

A distanza di circa mezzo secolo dagli avvenimenti, è fuor d'uopo rievocare vicende alle quali il tempo ha tolto molto della loro asprezza di contorno; ma, chi fu testimone dell'esperienza vissuta di quegli anni e di quelle vicende, non può non essere confortato dalla convinzione che, a parte il naturale lealismo verso lo stato e il potere che legittimamente lo rappresenta, un istituto che interpreti le esigenze più alte dello spirito della società di cui è espressione, non può sussistere se non in un regime di libertà e, soprattutto, non può essere ridotto a strumento di interessi politici contingenti.

Tali furono infatti, la legge e lo spirito che animò la società dei Lincei in tutti i tempi.

D'altra parte bisogna riconoscere che se, per i Lincei, durante il ventennio fascista, il problema maggiore, fu quello di sopravvivere, mantenendo intatto il loro patrimonio di tradizioni e di opere (problema quanto mai difficile a risolvere in quel momento), non venne mai meno, nell'opinione generale il riconoscimento di quello

⁽¹⁵⁾ V. Appendice, pp. 78-79.

che i Lincei avevano rappresentato e rappresentavano nella cultura e nella vita italiana.

Già, fin dal 1926, nelle discussioni al Senato, per l'approvazione della legge sull'istituzione dell'Accademia d'Italia, insigni studiosi, quali Pio Rayna e Girolamo Vitelli, erano sorti a difesa della tradizione lincea. Lo stesso Ministro dell'Istruzione d'allora, Pietro Fedele, pensava alla possibilità di un accordo fra le due accademie che salvasse il nome dei Lincei. L'acquisto stesso della Farnesina: come sede della nuova Accademia, avrebbe avuto il significato di un ponte gettato, attraverso la via della Lungara, tra i due istituti.

Prima di scadere da Ministro, egli aveva preparato un disegno di legge, di cui io stesso potei prendere visione, nel suo abbozzo, nel quale si stabiliva che la scelta degli Accademici d'Italia avvenisse tra i Soci Nazionali dell'Accademia dei Lincei, conservando le due Accademie, associate nei loro lavori, la rispettiva denominazione e la rispettiva autonomia. Ma il disegno di legge non fu poi varato, mi si disse, per il timore delle reazioni dei Lincei, adunati, proprio in quei giorni, per i lavori conclusivi dell'anno accademico.

Nella realtà dei fatti si assisteva, d'altronde, alla strana condizione di cose per la quale le due nuove Accademie erano costrette per formare i loro nuovi ranghi, ad immettere in essi, per la massima parte, scienziati che erano già accademici Lincei e che dettero dignità, col loro nome, col loro passato e la loro attività di studiosi, alle due nuove Classi di Scienze Fisiche e di Scienze Morali dell'Accademia d'Italia, e alla rinnovata Accademia delle Scienze Vaticana.

Ma la sorte dei Lincei era segnata dalla logica stessa delle cose. E se il presidente Vittorio Scialoja protestasse, ancora per qualche anno, l'Accademia col prestigio del suo nome e l'autorità politica acquisita nel campo internazionale delle Società delle Nazioni, alla sua morte si profilò senz'altro la minaccia che incombeva sull'esistenza della Società Lincea.

Non erano infatti terminate le cerimonie solenni delle esequie del defunto presidente che, d'improvviso, fu fermato d'autorità il procedimento per le elezioni di un nuovo presidente e fu inviato

all'Accademia un Commissario regio, nella persona di Vittorio Rossi, professore di letteratura italiana nell'Università di Roma e linceo d'antica data, con l'incarico « di procedere alla revisione delle norme statutarie dell'Ente », Vittorio Rossi accettò l'incarico, « con piena coscienza delle responsabilità che ne derivavano, e della gravità e complessità dei problemi ad esso incarico in quel momento inerenti ». In privato egli dichiarò che mai avrebbe accettato di diventare l'« affossatore » dei Lincei.

Sollecitò quindi un'udienza dal Duce, e con l'esposizione di puri dati statistici, gli fece presente quale importante cosa fosse l'Accademia dei Lincei, nel mondo della cultura. La soppressione dell'ente fu per allora rinviata.

Il Commissario fu invitato a promuovere un accordo tra le due Accademie. E tale accordo fu tentato, sulla base del progetto Fedele non attuato. L'Accademia d'Italia respinse ogni tentativo d'accordo e l'Accademia dei Lincei fu sottoposta nel 1934 alla riforma adottata per tutte le accademie riconosciute dallo stato. Spettavano al governo, secondo tale riforma, le nomine del Presidente e dei Soci Nazionali, designati in una terna votata dagli Accademici.

Finalmente, nel 1939, fu decretata la fusione tra le due Accademie con la pratica soppressione del nome e l'assorbimento dell'Accademia dei Lincei e di tutte le sue attività, nell'Accademia d'Italia.

La ricostituzione dell'Accademia Nazionale dei Lincei

Col decreto luogotenenziale del 28 settembre 1944 l'Accademia Nazionale dei Lincei fu ricostituita. Contemporaneamente fu soppressa l'Accademia d'Italia, le funzioni e le attività della quale furono attribuite all'Accademia dei Lincei.

L'attuazione della ricostituzione e del nuovo ordinamento dei Lincei, fu affidata a un nuovo Commissario, il prof. Luigi Rivera, nominato durante il periodo del governo di Roma degli Alleati, e a un Comitato di Lincei, a capo dei quali erano Benedetto Croce, Luigi Einaudi, Guido Castelnuovo. Ma se è indubbio che

l'autorità di Benedetto Croce e di Luigi Einaudi molto giovò alla Accademia, nel momento difficile della sua rinascita, è giusto riconoscere che l'effettivo restauratore dei Lincei fu Guido Castelnuovo, il quale, col prestigio del suo nome di scienziato, largamente noto nel campo nazionale e internazionale, col senso di equità e di umanità che lo distingueva, con l'opera infaticabile di presidente, impegnato giorno per giorno a risolvere le più gravi questioni della vita accademica, riuscì a riportare l'Accademia dei Lincei al livello delle sue tradizioni. Oltre all'altezza dell'ingegno, Egli aveva il disinteresse personale e la visione chiara delle cose essenziali, che sono appannaggio degli spiriti abituati a vedere in grande, oltre i particolari del contingente. Custode geloso della tradizione, aveva nondimeno la sensibilità viva delle necessarie aperture verso l'avvenire. Egli riuscì, tra l'altro, sorretto dal consiglio di Donato Menichella, allora Governatore della Banca d'Italia, e dalla tenace volontà di Francesco Messineo, a salvare all'Accademia il grosso patrimonio Feltrinelli che dà, oggi, ai Lincei, la possibilità di attribuire uno dei maggiori premi del mondo internazionale della cultura.

Così l'Accademia dei Lincei rinacque ancora una volta dalle sue ceneri, anche per opera e col favore del primo Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, che rinnovò l'istituzione dei premi del Capo dello Stato, come oggi svolge con rinnovato vigore la sua attività, anche per merito e col favore del Presidente Giuseppe Saragat, verso il quale l'Accademia dei Lincei risorta, ha particolari ragioni di riconoscenza.

Non è mio compito dare notizia delle imprese, delle nuove iniziative, dei premi conferiti e, in una parola, dell'attività svolta dall'Accademia in questo ultimo quarto di secolo sotto la guida di uomini insigni quali Vincenzo Arangio Ruiz, Francesco Giordani, Gino Cassinis, Angelo Monteverdi. Mi sia lecito fare una sola osservazione, che mi sembra particolarmente appropriata per documentare l'aderenza dell'attività della nostra Accademia alle esigenze più vitali della cultura scientifica del nostro tempo.

Esaurito il compito assolto, insieme alle maggiori consorelle del Regno, nel primo cinquantennio della sua vita rinnovata, di

immettere le esperienze e i frutti dell'attività scientifica d'Italia nel grande circolo della cultura internazionale, l'Accademia dei Lincei ha ripreso vigorosamente il suo ufficio di promotrice e di coordinatrice della cultura scientifica nazionale, con accordi, iniziative, congressi nazionali ed internazionali che hanno il fine di partecipare al grande colloquio che, dal 1945, si è di nuovo iniziato nel mondo scientifico internazionale, e non solo nel mondo scientifico, sui grandi problemi della scienza e della vita, in un confronto di idee e in una revisione di dati che costituiscono il presupposto di quella nuova cultura che, liberata dalle scorie del passato, ma restaurata sulla sua piena dignità, per mezzo del recupero dei valori eterni di civiltà, oggi in parte contestati, ma che dovranno fatalmente rifiorire sul tronco ancora vigoroso della nostra tradizione, sarà la cultura di domani.

Questa nuova attività scientifica dell'Accademia è documentata nella grande collezione dei « Problemi attuali di Scienza e di Cultura » che si è affiancata alle altre collezioni e agli Atti dell'Accademia, e già conta centinaia di volumi, prezioso strumento dell'informazione scientifica più aggiornata di oggi. La serie dei « Problemi attuali di Scienza e di Cultura » riprese, nel 1947, l'iniziativa della precedente collezione, dal titolo *Problemi e Discussioni*, iniziata nel 1937, due anni prima della soppressione dell'Accademia, e interrotta, appunto, nel 1939.

Accanto a una sempre ricca e nuova attività editoriale, l'Accademia ha dato vita, in questi ultimi anni, anche a iniziative e accordi con altre accademie e istituti che si inseriscono nella sua antica vocazione alla universalità del sapere e all'interdisciplinarietà della gnoseologia scientifica moderna.

Mi sia lecito ricordare gli accordi stabiliti per borse di studio e di perfezionamento con la *Royal Society* e la *Scuola Normale di Pisa*, non che la creazione del *Centro Linceo Interdisciplinare di Scienze matematiche e loro applicazioni*, dovuti all'iniziativa del presidente Beniamino Segre; e i numerosi Congressi sui momenti più importanti del pensiero e della civiltà dell'Occidente e del-



Beniamino Segre, già Vice Presidente dell'Accademia
(12 marzo 1965 - 24 agosto 1967)
è Presidente dell'Accademia dal 25 gennaio 1971.

l'Oriente, organizzati e presieduti dal Presidente della Classe di Scienze Morali, Enrico Cerulli.

Nel 1934 Orso Mario Corbino, il fisico alla cui scuola maturò il genio di Enrico Fermi, nel discorso tenuto in occasione della seduta solenne del 3 giugno, « sui risultati e le prospettive della Fisica moderna », parlando della radioattività artificiale, scoperta da Joliot e Curie e realizzata su ampia scala da Enrico Fermi ⁽¹⁶⁾, preconizzava la nuova era atomica avvertendo però « come il progresso raggiunto col dominio da parte dell'uomo, di così formidabile sorgente di potenza e di distruzione, fosse ancora al di là di quanto era compatibile col progresso morale dell'umanità".

Al compimento dei cento anni della rinnovata vita della loro Accademia, i Lincei, se non ambiscono ad essere insigniti del titolo di *Immortali*, si augurano, tuttavia, che la loro attività di « operai della scienza" possa continuare feconda ancora per molti e molti decenni, e che la loro società, che si gloria dei nomi di Galileo e di Fermi, superate le vane distinzioni tra le due culture, possa continuare ancora, per molti e molti decenni, a promuovere, nel solco dell'antica tradizione, il progresso della scienza e della libertà creatrice dello spirito, che è premessa inderogabile di ogni progresso morale e civile dell'umanità.

⁽¹⁶⁾ **O.M. CORDINO, *Risultati e prospettive della Fisica moderna* in « Atti della Reale Accademia dei Lincei » Anno CCCXXI (1934), Rendiconto della Seduta Solenne del 3 giugno 1934, vol. IV (fase. 6), p. 352.**

APPENDICE

A integrazione delle note giustificative, si inseriscono in questa Appendice alcuni dei documenti più significativi, ai quali si fa riferimento nel testo, e le testimonianze più autorevoli del tempo, sulla ricostituzione della Accademia dei Lincei, dopo la fine della seconda guerra mondiale.

L'ACCADEMIA PONTIFICIA DEI NUOVI LINCEI,
LA REGIA ACCADEMIA DEI LINCEI
E LA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE (1870-1929)

Appunti per la storia deU'Accademia del Lincei
nell'anno 1870-1871 (*)

Poiché si è erroneamente asserito che sotto il governo pontificio l'Accademia dei Lincei mal si reggesse, se non fossero state le cure del suo segretario, e persino si è detto che al cambiamento di governo essa era ridotta agli estremi, il sottoscritto che a queU'epoca n'era il Presidente, trovando anche inesatti gli atti compilati dal segretario, si crede in dovere di far conoscere il vero stato deUe cose, onde rettificati gli errori, la storia di quella insigne istituzione scientifica non venga punto alterata.

L'Accademia dei Lincei, ripristinata neU'anno 1847 dal Pontefice Pio IX col titolo di *Accademia Pontificia dei nuovi Lincei* era sussidiata dal governo e, come al presente, aveva sede in Campidoglio nei locali concedutile daUo stesso governo pontificio.

Era fornita di numerosa biblioteca, appartenuta già in parte al prof. Calandrelli e in parte al prof. Cavalieri San Bertolo; la quale era sempre in incremento per il cambio degli atti che si facea con molte altre Accademie straniere in corrispondenza con la nostra. Esisteva inoltre un Archivio dov'erano custoditi i preziosi documenti della sua primitiva istituzione. L'Accademia si componeva di quaranta soci con il loro Statuto, i quali regolarmente tenevano le sei adunanze annuali, come si fa al presente, e il Socio prof. Volpicelli n'era il Segretario; solo stipendiato con 15 L. al mese, oltre ad un bideUo o inserviente.

Soci ordinari deU'Accademia erano i più eminenti professori dell'Università e tutti quegli altri personaggi che si distinguevano nel coltivare le scienze naturali ed esatte, tra cui il principe Boncompagni e il duca Massimo, onore della romana aristocrazia. Soci corrispondenti italiani e stranieri, erano tutti quelli che godevano e godono ancora la

(*) Manoscritto di mano del Senatore Giuseppe Ponzi. Presidente della Regia Accademia dei Lincei dal 1871 al 1874. (Dall'Archivio dell'Accademia).

più alta reputazione scientifica, i quali si facevano un pregio d'inviare i loro lavori perché fossero annoverati con quelli dei Lincei di Roma,

Peraltro convien notare che i soci ordinari erano divisi in due parti: una gesuita, la quale pretendeva dominare l'Accademia ed avere il merito di sostenerla; l'altra liberale, che voleva altrettanto: ed è da notare altresì che da questa distinzione l'Accademia guadagnava, perché i soci non facendosi guerra aperta, v'era fra loro una nobile emulazione da cui nasceva che in ogni seduta si portavano e si leggevano molti lavori, come si può riscontrare negli atti, non mai interrotti, dove si rilevano moltissime Memorie, specialmente del P. Secchi, del Volpicelli, del Ponzi, del Respighi, ed altri, sempre in corrente col progresso scientifico. Tale era lo stato dell'Accademia al terminare del regime pontificio.

Nell'anno 1870 caduto quel governo, la R. Luogotenenza italiana, che ne prese le redini, cambiò il titolo dell'Accademia, e ripristinando il suo semplice nome di Accademia dei Lincei, si accollò il sussidio che le veniva concesso.

Dopo questo fatto, il 4 dicembre dello stesso anno, si tenne la prima seduta del nuovo esercizio 1870-71, con dodici soci presieduti ancora dal dr. Benedetto Viale-Prelà, professore di clinica medica e medico di Pio IX.

Esaurite le letture e le comunicazioni di quella seduta, il segretario dell'Accademia propose un indirizzo di felicitazioni e congratulazioni a S.M. Il Re d'Italia per essere stato il Duca d'Aosta eletto al trono di Spagna. Il Presidente, senza porre ai voti l'inattesa proposta che richiama l'Accademia nel campo politico, si alzò e pastosi bruscamente il cappello in capo, scese dal seggio; senza nemmeno far parola esci dalla sala, e difilato si condusse al Vaticano per informare il Papa dell'accaduto. Questi gli rispose che tutti coloro i quali intendevano restare con l'antico titolo pontificio si riunissero nelle sale di Propaganda Fide per continuare colà le loro sedute. In seguito il Papa dotò l'Accademia Pontificia di L. mille annue per le spese del bidello, della corrispondenza e della incisione e tiratura dei rami necessari per alcune memorie degli Atti; i quali furono allora (come anche oggi si continuano) stampati a spese del Princ. D. Baldassare Boncompagni, che a tale effetto sborsa del proprio dalle quattro alle cinquemile lire l'anno.

Frattanto la riunione capitolina all'atto inurbano del Presidente restò alquanto sospesa, (sic) ma poi si chiuse in seduta segreta per deliberare su quel che convenisse rifare, presieduta dal prof. Ponzi come il più anziano del Comitato. Si decise di venire alla nomina di un altro presidente, e per mezzo di schede, a grande maggioranza di voti, venne eletto D. Baldassarre Boncompagni dei Principi di Piombino. Si nominò quindi

il Prof. Pieri membro della Commissione per la Biblioteca Alessandrina, richiesto dal Governo. Lo stesso Prof. Pieri fece alcune riflessioni intorno ad una riforma di organamento accademico, indicata dal Sig. Conte Terenzio Mamiani, **concernente l'annessione delle scienze morali e filologiche come una sezione della nostra R. Accademia; e finalmente sei nuovi Soci corrispondenti, accettati all'unanimità, i quali furono:** Quintino Sella Ministro delle Finanze e i Proff. Brioschi, Codazza, Schiapparelli, (sic) Cremona e Govi, a cui furono poi aggiunti Boccardo e Selmi: quindi fu sciolta l'adunanza.

La seconda riunione fu tenuta l'8 gennaio 1871 con tredici soci sotto la stessa presidenza provvisoria. In questa venne comunicata la lettera del Principe Boncompagni con la quale egli ricusava di accettare la carica di Presidente dell'Accademia, conferitagli nella precedente tornata; laonde si dovette procedere per mezzo di schede ad altra elezione, dalla quale risultò a maggioranza assoluta eletto il Prof. Ponzi.

Durante questo lasso di tempo il P. Secchi fatto appello ai Soci pontifici ne riunì quattordici in Propaganda Fide, come aveva ordinato il Pontefice, ed essi stabilironsi eleggendo Presidente lo stesso P. Secchi; **hanno poscia seguitato a tenere colà le loro riunioni, finché al principio del corr. anno 1882 sonosi trasferiti in un appartamento del Palazzo Sinibaldi, a tal uopo preso in affitto dall'attuale sommo Pontefice. Così quella politica che non era mai comparsa nell'Accademia, o almeno taceva, vi si manifestò per la inconsulta proposta del Volpicelli, la scisse ne fece due; una pontificia composta dai seguenti soci:** Astolfi, Azzarelli, Boncompagni, Castracane, Chellini, Cialdi, Dinio, Fiorini, Guglielmotti, Nardi, Secchi, Fertolini, Viale-Prelà; l'altra reale alla quale **appartennero:** Betacchi, Cadet, Jacobini, **Duca Massimo, Pieri, Ponzi, Respighi, Rolli, Volpicelli.**

Per l'atto villano dell'antico Presidente e per la scissura nata nel modo che si è detto, il Segretario Volpicelli restò talmente indignato che voleva accusare i separatisti come ribelli e propone la loro espulsione dall'Accademia. Ma il Presidente Ponzi fece riflettere: 1° che non avendo ricevuta nessuna comunicazione ufficiale, l'Accademia Reale non doveva occuparsi di quel che si faceva fuori delle sue sale; 2° che dal venire ad atti violenti contro persone d'altronde rispettabilissime non si sarebbero avute buone conseguenze; 3° che dalle due Accademie la scienza al postutto avrebbe guadagnato; 4° che lo statuto provvedeva al caso presente con un articolo in cui si dispone che i membri ordinari i quali non intervengono alle sedute accademiche, senza causa legittima, per due anni si debbono considerare come se avessero rinunciato a far parte dell'Accademia. Laonde venne stabilito di considerare ancora i

separatisti come Soci, e mandar loro i soliti inviti e gli Atti, come se nulla fosse avvenuto. Di fatti passato il tempo voluto dallo statuto accademico, nella seduta del 2 marzo 1873, in comitato segreto e in numero legale il presidente Ponzi letto l'articolo suddetto (Titolo IV Par. 3), dichiarò che i quattordici soci soprannominati non essendo più comparsi in Accademia, senza avere addotto alcuna legittima causa della loro assenza, erano tutti dimissionari, né più appartenevano all'Accademia dei Lincei: su di che nessuno ha mosso più parola.

Tale la storia genuina dell'Accademia dei Lincei nell'esercizio 1870-71 dalla quale risulta che al cambiamento di governo essa non trovavasi ridotta agli estremi, né il Segretario la salvò da inevitabile ruina.

Dal discorso inaugurale della Pontificia Accademia delle Scienze,
tenuto dal P. Agostino Gemelli il 14 giugno 1930 (*)

... Al cessare del Governo Pontificio, nel settembre 1870, un gruppo di accademici rimase fedele agli Statuti emanati da Pio IX nel 1847 e con questo atto altrettanto coraggioso e degno di lode, quanto era facile e comodo l'adattarsi al nuovo ordine di cose, mantennero in vita la Pontificia Accademia dei Lincei rendendo con ciò possibile la continuità fra quella e la nostra.

D'altro canto, o meglio d'altra sponda, in quei giorni in cui gli animi dei cattolici italiani erano divisi tra la fedeltà alla Santa Sede e lo stabilimento del nuovo regime d'Italia, il consigliere di Luogotenenza della Pubblica Istruzione, Francesco Brioschi, invitava il Segretario dell'Accademia a mutare l'antica denominazione dell'Accademia in quella di Reale Accademia dei Lincei. Facendo appello al Linceografo del 1813 (che d'altro canto più non era in vigore) (1) gli accademici fedeli alla sovranità Pontificia vennero cancellati dai ruoli e l'Accademia continuò sotto la nuova denominazione. Onde, alla stretta ragione dei fatti, lasciando

(*) p. AGOSTINO GEMELLI, *Nel terzo centenario della morte di Federico Cesi, fondatore dei Lincei* in « Memorie della Pontificia Accademia delle Scienze », vol. XIV p. 395, Roma 1930.

(1) In tutti gli anni 1870-1874 rimase sempre in vigore lo Statuto del 1847 che nel tit. IV, par. 3 sanciva la norma a cui ricorse l'Accademia per dichiarare decaduti i Soci che avevano abbandonato l'Accademia nel 1870,

da un canto ogni valutazione della dolorosa situazione in cui molte istituzioni, e tra le altre anche la nostra Accademia, vennero poste per il fatto della elevazione di Roma a capitale del Regno d'Italia, è d'uopo riconoscere, il che solo interessa alla storia della nostra vita accademica, che non si può accettare ciò che da alcuni storici recenti viene affermato, e cioè che i Reali Lincei sono continuazione dell'Accademia dei Nuovi Lincei fondata da Pio IX e che la Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei è una nuova fondazione; bensì deve dirsi che i Reali Lincei sono un nuovo organismo, che oggi ha la gloria di sessant'anni di vita e che è illustre per gli uomini insigni che vi hanno appartenuto, per il contributo dato allo sviluppo delle Scienze Italiane e per molte egregie opere, ma è un nuovo organismo. Infatti, assunto il 1° marzo 1874 alla Presidenza Quintino Sella, questi si propose di « aprire dinanzi al Vaticano una palestra nella quale si agitassero le più alte questioni in ogni campo dello scibile umano, convinto che gli italiani non avrebbero corrisposto all'aspettazione del mondo civile se in Roma l'Italia avesse visto soltanto un migliore luogo per la Amministrazione centrale come lo hanno le metropoli delle nazioni civili ».

L'ISTITUZIONE DELL'ACCADEMIA D'ITALIA
E L'ACCADEMIA DEI LINCEI

Discussioni al Parlamento e nella stampa

Le Accademie in ogni tempo sono state lo specchio della cultura e dello spirito del paese. E in Italia fermenta e matura uno spirito nuovo, **che ha cercato la sua forma e il suo organo di sviluppo e di formazione storica nella Reale Accademia d'Italia.**

La quale per altro (è bene che il Governo lo abbia esplicitamente detto, anzi formalmente garantito nell'art. 9 del decreto, e l'Ufficio centrale si compiace di rilevarlo) **non si sostituisce a nessuna delle Accademie italiane esistenti, e non importerà ostacoli o limiti alla presente loro attività; anzi dovrà riuscir loro di ausilio in un'opera di collaborazione e di integrazione. Lo avverte anche la relazione del Governo al Senato.** E in verità il pensiero animatore del regime fascista è quanto mai alieno da ogni tendenza negativa. Esso intende non a distruggere, ma ad edificare; è quanto di benesi è fatto e si fa, è da esso rispettato, **pregiato, cercato, messo a profitto per la costruzione del nuovo animo e della nuova potenza d'Italia.** Consapevole del valore delle tradizioni, che sono le radici dell'individualità dei popoli, il contenuto della loro coscienza, la base della loro volontà, **esso mira a rinverdirle e rassodarle piuttosto che a scalzarle.** La scienza poi, la letteratura, l'arte **appartengono alla storia, e sono storia, dove il nuovo s'innesta all'antico; e quanto s'è prodotto è patrimonio sacro e riserva necessaria a chi abbia reale capacità di novelle produzioni.** La Reale Accademia d'Italia, **dunque, né sarà una minaccia alle altre accademie, né si può sospettare diventi fucina di futuristiche improvvisazioni.** C*]

Seno VITELLI. Non avevo intenzione di mettere bocca su questo argomento, ma mi hanno indotto a peggior consiglio gli oratori che mi

(*) Dalla relazione del seno Giovanni Gentile al Senato, nella tornata del 9 marzo 1926, per la conversione in Legge del R.D. 7 gennaio 1926 n. 87, concernente la istituzione della Reale Accademia d'Italia.

hanno proceduto. Dirò, dunque, brevi parole e probabilmente di lieve importanza.

Si è parlato spesso dei 40 immortali francesi. Ora la parola «immortale» è una parola grossa, e può persino significare «gente che non muore mai». Ma, quando si tratta di corporazioni chiuse, non di singoli individui, il significato è molto più modesto. Deriva bensì sempre dal greco *athanatos*, che vuol dire appunto «immortale, che non muore mai», ma questo *athanatos* fu già usato dai greci stessi ad indicare collettività di persone, di animali e di cose che dovevano restare 'sempre nello stesso numero.

Dunque avremo anche noi 60 «immortali» nella nuova Accademia, e poco male se non sarà possibile adattare proprio a tutti l'epiteto in senso più nobile di quello che ho or ora ricordato.

L'on. Crispolti diceva che la nuova Accademia farà qualche cosa di diverso dalle Accademie preesistenti, che anche esse vogliono promuovere scienze, lettere ed arti. Supposto che esse abbiano fatto sinora il loro dovere, che cosa si dovrà fare per farlo diversamente? Dovranno gli scienziati, poniamo, lavorare diversamente e promuovere lavoro scientifico diverso da quello che hanno fatto sinora? Desidererei una spiegazione. Abbiamo, per esempio, l'Accademia Nazionale dei Lincei. Non so se abbia corrisposto in tutto e per tutto a quello che essa avrebbe dovuto fare, ma certamente essa, **ave si tenga conto dei mezzi esigui onde disponeva, ha incoraggiato e promossi studi letterarii e scientifici, ha pubblicato importanti volumi di memorie e resoconti, ha conferito premi, ha promosso la pubblicazione dei «Monumenti Antichi», delle «Notizie degli Scavi» etc. La nuova Accademia farà lo stesso con maggiori mezzi, o dovrà fare qualche cosa di diverso?** Ho sentito che dovrà operare secondo l'indole e il genio della nostra scienza, delle nostre lettere, dell'arte nostra. **Ma almeno a me non è noto che si sia operato, o nell'Accademia dei Lincei o nelle principali altre, contro l'indole e il genio di quelle belle cose nostre.** E se l'egregio relatore potrà darmi una spiegazione, gliene sarò molto grato. C*]

(*) Dalla discussione in Senato sulla relazione del seno Gentile.

Ill.mo Sig. Direttore,

Per la carica che ho l'onore di ricoprire mi consenta di precisare quale sia l'attività e l'importanza della R. Accademia Nazionale dei Lincei, in relazione alle espressioni contenute nell'articolo *L'origine italiana delle Accademie Moderne* del conte Stelluti Scala, apparso nel *Giornale d'Italia*.

La R. Accademia Nazionale dei Lincei conta oggi 358 soci, divisi in due Classi. Di questi, 232 sono italiani e 126 stranieri. Dei 232 soci italiani tre sono membri del Governo e cioè: l'ono Rocco, l'ono Martelli e l'ono Leicht; molti hanno appartenuto al Governo fra cui 6 ex Ministri dell'Istruzione; 50 sono senatori, 6 deputati, circa 200 professori di Università fra i più noti e apprezzati cultori di tutte le scienze. Vi sono inoltre Consiglieri di Stato, Soprintendenti di Archivi e Musei e molti altri rappresentanti dell'Alta Cultura Italiana.

L'Accademia dei Lincei ha voluto sempre rimanere esclusivamente un Istituto scientifico e non ha raccolto per questo, fra i suoi soci, letterati ed artisti, senza che ciò volesse dire disonore dell'alta importanza che anche le Belle Arti e le Lettere rappresentano nella cultura Nazionale, ma è un Ente tanto poco *chiuso* dal punto di vista scientifico, che, su 14 membri delle due classi di scienze della R. Accademia d'Italia, ben 11 sono accademici Lincei e il giovane prof. Enrico Fermi ebbe dai Lincei i primi riconoscimenti del suo valore e l'onore di essere proposto per l'elezione a socio.

Quale è l'attività dei Lincei? Essa si riassume in poche parole. La Accademia è editrice di sei grandi pubblicazioni periodiche. *Rendiconti delle due classi*, di cui già sono stati pubblicati circa 115 volumi; *Memorie delle due classi* di cui già sono stati pubblicati circa 100 volumi; *Notizie degli scavi* di cui sono stati pubblicati fino ad oggi 53 volumi; *Monumenti antichi* di cui sono stati pubblicati 33 volumi. Si tratta di un complesso di circa 300 volumi di 500 pagine in media ognuno. Per dare una idea dell'importanza scientifica di tali pubblicazioni basterà dire che il volume dei *Rendiconti della classe di Scienze Fisiche* del 1927 conta 1052 pagine e contiene 215 note che danno conto di esperienze e di ricerche originali che riguardano 40 speciali branche della scienza,

(*) Replica del Cancelliere dell'Accademia dei Lincei prof. R. Morghen al conte Carlo Stelluti, autore dell'articolo: «L'origine italiana dell'Accademia moderna» (*Giornale d'Italia* del 10 aprile 1929).

fatte da oltre ISO autori fra i quali, oltre i nomi di maestri (cito a caso) come Severi, Parravano, Corbino, Bottazzi, troviamo nomi di giovanissimi come il Fermi e di moltissimi altri professori di Università o assistenti di Laboratorio che portano al grande periodico il contributo delle loro fresche energie. Il volume dei *Rendiconti della Classe di Scienze Morali* del 1927 conta circa 700 pagine e vi si trovano articoli di archeologia e filologia specialmente orientale. Il carattere speciale dei *Rendiconti della Classe di Scienze Morali* fa sì che in essi possono vedere la luce quegli studi su testi arabi, armenici, siriani, ebraici, in caratteri geroglifici che difficilmente troverebbero modo di essere pubblicati altrove. Non parlerò poi delle *Notizie degli Scavi* e dei *Monumenti Antichi*, ricercatissimi in tutto il mondo e la cui importanza è nota anche al gran pubblico delle persone colte. Quale è la diffusione all'Estero di questi Periodici? I Rendiconti delle due Classi vanno in circa 200 città straniere, dall'Australia alla Svezia, da Tokio a Cape Town, e da Helsingfors a Helgoland a S. José di Costa Rica. Diffusissime nell'Europa e nelle due Americhe, non c'è laboratorio Scientifico che non ne solleciti il cambio o il dono come un onore altissimo. Basti dire che la Biblioteca Accademica già nel 1908, circa 20 anni fa, era in corrispondenza e riceveva le riviste di più di 1300 Istituti Scientifici Stranieri (Cf. il volume a stampa *Elenco bibliografico delle Accademie, Istituti Scientifici ecc. corrispondenti dell'Accademia dei Lincei*, Roma 1908).

Altra attività dell'Accademia dei Lincei è quella del conferimento di premi e di aiuti per ricerche scientifiche. Nel 1927 fu assegnata globalmente per questi scopi una somma di L. 100.000 e furono conferiti 15 premi a cui concorsero più di 100 candidati. Presero parte ai lavori delle Commissioni giudicatrici circa 60 Soci.

Per il 1928 sono in corso 16 premi per l'importo di circa 200.000 lire. E i premi istituiti dalla munificenza di S. M. il Re, per non dire di altri, costituiscono ancor oggi il più ambito riconoscimento dell'opera di ogni scienziato italiano. Fra i premiati del premio Santoro per invenzioni e scoperte figurano Marconi, Majorana, Strampelli, Crocco, Blanc, Bignami, Berlese i cui nomi, universalmente noti, mostrano come la vecchia Accademia dei Lincei sia pronta a riconoscere e a incoraggiare tutte le ricerche scientifiche che portino un serio contributo a vantaggio della Patria e della Società. Non parlerò, per non approfittare della cortese ospitalità di questo giornale, delle commissioni permanenti esistenti presso l'Accademia dei Lincei come il Comitato per l'edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini, che già ha quasi pronti per la stampa circa 10 volumi, fra i quali i primi volumi delle opere di Virgilio e di Tito Livio, e la Commissione per lo studio e la prevenzione delle

grandi calamità. Ma credo che bastino questi frettolosi dati per spiegare **perché gli scienziati stranieri considerino come onore altissimo l'appartenere ai Lincei e non c'è riunione scientifica in tutto il mondo che non solleciti la nostra Accademia a mandare adesioni e rappresentanti: l'Accademia dei Lincei per spese di rappresentanza ha nel suo bilancio un capitolo di lire 2000. E qui debbo convenire col conte Stelluti circa l'esiguità dei mezzi finanziari che l'Accademia ha a sua disposizione, ma credo che l'essere riuscita a compiere tale mole di lavoro anche con tali mezzi, sia il maggior titolo di onore della gloriosa Accademia.**

RAFFAELLO MORGHEN
Cancelliere della R. Accademia Naz. Lincei

La deferenza che professo per l'Accademia dei Lincei e il contenuto **delle considerazioni qui riportate, esigono che, alla mia volta, chiarisca** il chiarimento dell'illustre prof. Morghen sui lavori dell'alto Istituto.

Basta - e giova - notare che **l'insigne Contraddittore, con autorità ed elementi quali un mio articolo non avrebbe potuto avere, interviene** ad integrare e sviluppare proprio lo stesso concetto da me toccato. E cioè che l'Accademia è di magnifica operosità: ma soffre di cronica **esiguità di mezzi; così da far restare la sua mirabile mole di lavoro strettamente ed unicamente in una chiusa sfera di studiosi, senza quella** diffusione e quella influenza che potrebbe e dovrebbe nazionalmente avere. I dati forniti dal Cancelliere non dimostrano appunto questo asserto? La cifra esatta dell'irrisorio capitolo per le **spese di rappresentanza, è più di una riprova; da parte mia, avrebbe potuto sembrare ironia; da parte sua è una confessione. Che cosa significa lo stanziamento di duemila lire in bilancio, se non che gli Accademici Lincei, come tali, non hanno alcuna possibilità di muoversi dalla loro sede e sono tagliati fuori dal pieno ritmo della vita moderna, le cui forme anche culturali sono oggi tanto varie e dispendiose? E che significa l'altra cifra di centomila lire per ben quindici premi, se non che i massimi premi ai più insigni studiosi (a parte la soddisfazione morale) si traducono in cifre incredibilmente meschine?**

Passiamo alle dotte pubblicazioni che il prof. Morghen addita ad onore dell'Accademia. D'accordo. Chi può sognare di mettere in dubbio **il pregio di esse? Chi nega la loro importanza? Bisogna, invece, vedere** perché con tanti pregi e tanta importanza, queste pubblicazioni siano **introvabili ed inaccessibili: perché rimangano accuratamente custodite** nelle silenziose penombre delle biblioteche e non ci sia modo di vederle

fuori, nelle vetrine dei librai e sul tavolo della gente di media cultura: e perché, infine, debbano avere un carattere di rarità, che le sottrae all'attenzione e alla borsa della grandissima massa dei lettori, **desiderosi d'istruirsi.**

Sappiamo che tuttociò dipende da un complicato meccanismo editoriale, **originato dalla solita causa la mancanza di mezzi - e divenuto sistema. Ma chiunque può facilmente accorgersi come tale** meccanismo porti a risultati diametralmente opposti a quelli che un grande e glorioso Istituto potrebbe conseguire ad orientamento ed impulso della cultura italiana.

Per tutto il resto, conveniamo pienamente con il prof. Morghen, che **così potrà sincerarsi che le intenzioni attribuiteci non possono** corrispondere ai nostri propositi. Anzi aggiungerò di essere lieto che la interpretazione... soggettiva, data a talune mie frasi abbia offerto **occasione di ricordare alla doverosa attenzione del pubblico la continua** e meritoria attività scientifica dell'Accademia.

Peccato che ...

CARLO STELLUTI SCALA

COMMISSARIATO DEL PROF. VITTORIO ROSSI
PER LA RIFORMA DELLO STATUTO (1933)

Lettera circolare
del R. Commissario Vittorio Rossi a tutti gli Accademici,
nell'atto di prendere possesso dell'ufficio affidatogli
(Archivio dell'Accademia)

S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale mi partecipa che essendosi resa vacante, in seguito alla *morte di S. E. Scialoja*, la carica di Presidente della nostra Accademia, ha ritenuto opportuno, *in considerazione della necessità di procedere ad una revisione delle norme statutarie dell'Ente*, di affidare l'amministrazione di questo ad un R. Commissario, e che un R. Decreto in corso di registrazione chiama me a tale ufficio.

Per sentimento di dovere verso le superiori gerarchie che mi hanno creduto degno della loro fiducia, e *verso l'Accademia cui da quasi un ventennio mi onoro di appartenere, assumo l'alto ufficio, con piena coscienza delle responsabilità che ne derivano, e della gravità e complessità dei problemi ad esso in questo momento inerenti.*

Nella mia devozione profonda così al Regime rigeneratore di tutte le energie della vita italiana come a questo nostro Istituto, che con le benemerenze insigni acquistate verso ogni ramo del sapere nel sessantennio della sua vita nazionale adegua ormai le glorie solenni del primitivo periodo galileiano, spero di trovare lume e vigore all'adempimento della missione affidatami. Ma confido pure nella benevola cooperazione dei Colleghi, specialmente per la prosecuzione della nostra attività scientifica, la quale non deve, in questo periodo eccezionale, perdere nulla del suo fervore fecondo.

Con saluti cordiali

Suo dev.mo
VITTORIO ROSSI
R. Commissario

Pro-memoria presentato al Capo del Governo Benito Mussolini,
dal R. Commissario Vittorio Rossi,
nell'udienza accordatagli il 24 aprile 1934

La Reale Accademia Nazionale dei Lincei nei suoi 58 anni di vita (1875-1933), ha atteso specialmente a promuovere e a diffondere la scienza italiana:

- 1) con pubblicazioni;
- 2) conferendo Premi.

PUBBLICAZIONI. Fino ad oggi essa ha pubblicato 302 volumi, dei quali 230 circa di pubblicazioni ordinarie accademiche divise in sei serie (*Rendiconti* delle due *Classi*, *Memorie* delle due *Classi*, *Notizie degli Scavi*); e 70 circa di pubblicazioni straordinarie tra le quali i *Monumenti Antichi* (34 volumi), gli *Atti delle Assemblee Costituzionali italiane* (20 volumi), l'edizione Nazionale del *Codice Atlantico di Leonardo*, la *Forma Urbis*, i *Papiri Greco-Egizi*, l'edizione nazionale dei classici (6 volumi), le pubblicazioni della *Commissione* per lo *Studio delle Grandi Calamità* (4 volumi), etc.

I seguenti dati statistici per gli anni 1929-1932 danno l'idea della produzione scientifica annuale dell'Accademia:

	pagine pubblicate	numero pubblicazioni	numero autori
1929	3453	446	311
1930	4101	446	422
1931	3358	394	358
1932	5442	424	326

DIFFUSIONE. L'Accademia spedisce ogni anno 25.000 fascicoli di cui 9404 in Italia e 15.596 all'estero a circa 1500 istituti stranieri di 51 stati diversi in molti dei quali non giungono altre pubblicazioni scientifiche italiane (*Colonia del Capo, Australia, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Giappone, India, Indocina, Palestina, Perù, Tasmania, Indie Olandesi, Indie Inglesi, Siarn, Siria, Iraq*).

PREMI. Oltre i premi del Ministero per insegnanti di scuole medie ed altri premi minori, l'Accademia ha distribuito, fino ad oggi, i Premi

reali, il Premio Cannizzaro (internazionale), per la Chimica, i Premi Santoro, per invenzioni e scoperte che abbiano un'importanza pratica nella vita di una nazione.

Fra i più recenti premiati col premio Reale, sono, per la Classe di Scienze Fisiche: Francesco Severi (1913), Filippo Bottazzi (1913), Nicola Paravano (1917), Antonio Garbasso (1918), Francesco Giordani (1929), Enrico Fermi (1930); per la Classe di Scienze Morali: Rodolfo Benini (1907), Pietro Bonfante (1916), Giovanni Gentile (1917), Carlo Formichi (1920), Roberto Paribeni (1921), Raffaele Pettazzoni (1925), Pietro de Francisci (1928).

Ottennero finora il Premio Santoro:

- 1902: Marconi G. - Telegrafia senza fili.
- 1909: Majorana Q. - Telefonia elettrica senza fili.
- 1912: Gorini C. - Applicazione dei fermenti selezionati al caseificio.
- 1914: Forlanini C. - Pneumotorace artificiale.
- 1916: Croceo G.A. - Invenzioni nel campo dell'aeronautica e dell'aerodinamica.
- 1918: Strampelli N. - Ibridazione del frumento.
- 1922: Munerati O. - Studi ed esperimenti di Bieticoltura.
- 1924: Fichera G. - Studi sulla genesi del cancro.
- 1925: Blanc A. - Sali potassici utilizzabili.
- 1925: Bignami A. - Problemi connessi con la malaria.
- 1928: Berlese A. - Entomologia applicata.
- 1930: Cambi L. - Fabbricazione dello zinco elettrolitico.

BILANCIO ACCADEMICO. Fino al 1920, l'Accademia non ha avuto che un assegno governativo di circa L. 125.000.

Dopo ripetute insistenze dell'Accademia e solo con l'avvento del Fascismo è stata portata a L. 500.000, prima a titolo provvisorio, poi

definitivamente Con decreto dell'aprile 1929. L'assegno governativo di L. 500.000 viene erogato annualmente nella seguente maniera:

<i>Pubblicazioni</i>	L. 220.000
<i>Spese di posta.</i>	» 30.000
<i>Impiegati</i>	» 100.000 circa (con stipendi, in media, di L. 8.300 lorde l'anno)
<i>Spese per le commissioni dei premi.</i>	» 20.000
<i>Gettoni ai soci .</i>	» 30.000 (con una media di L. 150 annue per ogni socio)
<i>Biblioteca</i>	» 40.000 (esclusi gli stipendi al personale)
<i>Manutenzione palazzo, luce, riscaldamento, tasse</i>	» 60.000

L'Accademia ha dovuto, per le necessità del suo bilancio, rinunciare a qualsiasi forma di attività eccetto quella delle pubblicazioni e dei Premi. Per spese di rappresentanza, nel bilancio accademico la somma stanziata non può superare annualmente L. 2.000.

Progetto di un coordinamento tra le due Accademie,
già proposto dal Ministro Pietro Fedele
riproposto dal Comm. V. Rossi e non approvato

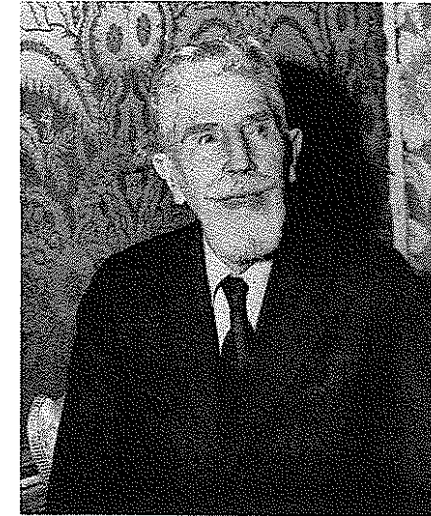
(Dalle carte private Morghen)

PRIMO PROGETTO

- 1º) L'Accademia d'Italia e l'Accademia dei Lincei sono associate ai fini del coordinamento della loro attività scientifica.
- 2º) Tale associazione si limita alle due Classi di Scienze Fisiche e di Scienze Morali delle due Accademie.

- 3°) Pur restando libere le due Accademie di farsi editrici di pubblicazioni speciali, tutti i lavori che corrispondono ai caratteri dei Rendiconti e delle Memorie dell'Accademia dei Lincei, saranno quivi pubblicati e le due collezioni prenderanno il titolo di *Rendiconti e memorie delle RR. Accademie Associate d'Italia e dei Lincei*.
- 4°) Per l'assegnazione dei rispettivi premi le due Accademie potranno valersi dell'opera degli Accademici dell'una e dell'altra.
Un Accademico d'Italia presiederà le Commissioni dei più importanti premi lincei, e le categorie convocate per le elezioni.
- 5°) Nelle elezioni dell'Accademia d'Italia almeno due nomi delle terne saranno di Soci Nazionali Lincei.
- 6°) La Biblioteca sarà comune alle due Accademie, pur tenendosi distinti i vari fondi librari dell'una e dell'altra.
- 7°) Uno stesso Accademico non può appartenere contemporaneamente a tutte e due le Accademie.
- 8°) Il Presidente e il Vice-Presidente dell'Accademia dei Lincei saranno nominati dal Governo.

LA RICOSTITUZIONE DELL'ACCADEMIA DEI LINCEI (1943)



Guido Castelnuovo
Presidente dell'Accademia
(13 dicembre 1946 - 27 aprile 1952)

Il pensiero di Benedetto Croce (*)

Vedo che parecchi giornali, con molta, con troppa benevolenza verso la mia persona, vagheggiano la mia nomina a presidente dell'Accademia d'Italia.

Poiché il silenzio questa volta potrebbe far nascere equivoci o dubbi sul mio atteggiamento, sono costretto a dichiarare che, secondo il mio modesto avviso (che è per altro un mio fermo convincimento), l'Accademia d'Italia, notoriamente creata come mezzo di allettamento e di asservimento verso gli uomini di arte e di scienza italiani, e che purtroppo ha largamente esercitato il suo ufficio corruttore, non può in niun modo essere conservata nella nuova Italia e dev'essere senz'altro abolita, ristabilendo nell'atto stesso l'Accademia dei Lincei, istituita

(*) *Giornale d'Italia*, del 16 agosto 1943; articolo sotto il titolo « Accademie »,

da Quintino Sella, che ha ben altri nobili ricordi e ha tanto e seriamente lavorato per gli studi italiani, la quale fu soppressa per far largo alla nuova. Ciò è necessario, e un po' prima o un po' dopo dovrà esser fatto; e sarebbe meglio farlo sin da ora, appagando il voto di tutti coloro che non possono dimenticare l'origine e il carattere dell'Accademia d'Italia e conoscono la sua, non già storia, ma triste aneddotta.

Vi sono certamente in questa accademia, accanto a gente di nessun merito e che non hanno punto curato la loro dignità morale, taluni uomini valenti, ma questi potranno passare nelle classi di scienze e di lettere dei risorti Lincei, con provvedimento di cui si studierà il modo e la forma dopo l'abolizione dell'una e la ricostruzione dell'altra accademia. Anche qui, non vendetta e non crudeltà, ma discernimento e giustizia, accompagnata da qualche umana indulgenza.

Per quel che mi riguarda (e sono dolente di dover accennare alla mia persona, che non io ma altri ha stimato) sia pure con ottime intenzioni, di chiamare in causa a questo proposito) sono e resterò affatto estraneo alle sopradette e alle altre reali accademie, avendo già pregato cortesi amici di desistere dal loro pensiero di restituirmi al mio antico posto in taluna di esse, dalla quale, per rifiuto di giuramento, venni (e in forma legalmente poco corretta) escluso. Sono molto innanzi negli anni e vorrei nell'estremo della mia vita somigliare almeno in questo a Giordano Bruno: nell'essere *accademico di nulla accademia*; augurando a me stesso soltanto di poter ancora) aver gli eventi me lo consentano) con le forze che mi rimangono condurre a termine alcuni miei lavori, e rendere ancora qualche servizio agli studi da me sempre prediletti.

... e di Guido Castelnuovo (*)

Roma, 19 agosto '43
(via Boncompagni, 16)

Caro Professore

Ho letto con piacere nel Messaggero il suo articolo sull'Accademia dei Lincei. Non bisogna lasciar cadere la questione, sebbene il nuovo Governo abbia oggi problemi più gravi ed urgenti da risolvere. Per

(*) Lettera di G. Castelnuovo a R. Morghen in relazione all'articolo da lui pubblicato sul *Messaggero*, del 19 agosto 1943 dal titolo: «La vita e l'opera della Accademia dei Lincei». (Dalle carte private Morghen).

ragioni che Ella ben comprende io non posso direttamente intervenire in questo momento. Bisognerebbe ricorrere a qualche persona influente e senza macchia. B. Croce) che si dimise da socio per non giurare; De Sanctis, decaduto per la stessa ragione; Einaudi, ...

La risurrezione dei Lincei dovrebbe coincidere con la abrogazione dell'Accademia d'Italia ...

Naturalmente alle due antiche Classi dei Lincei occorrerebbe una terza di Lettere ed Arti. Un progetto in proposito era stato già studiato dal Volterra, e forse ne sarà rimasta traccia presso la Segreteria dei Lincei.

Lieto di questa occasione di farmi vivo con Lei) Le invio molti cordiali saluti; suo aff.mo

G. CASTELNUOVO

Dichiarazione votata in una riunione di alcuni Accademici d'Italia,
in Roma, del 21 agosto 1943

Roma, 21 agosto 1943

Alcuni Accademici d'Italia presenti in Roma mentre affermano la necessità della concordia nazionale attorno alla Maestà del Re e Imperatore, che simboleggia la Patria e ne rappresenta l'eroica volontà di riscossa in uno dei momenti più dolorosi della vita millenaria della Nazione e attorno al Governo chiamato a fronteggiare la gravità degli eventi, dichiarano di considerare ogni altra evenienza trascurabile rispetto a questo fine supremo; ma di fronte alle critiche acerbe contro l'Istituzione alla quale s'onorano d'appartenere non possono non ricordare e non dichiarare anche a tutela della propria dignità;

che è legge storica di ogni regime di incidere negli ordinamenti scientifici e culturali, indipendentemente da scopi d'allettamento, d'asservimento o di corruzione;

che nell'Accademia poterono manifestarsi, anche nel più recente passato e senza sanzioni repressive, ripugnanti alla serenità degli studi, atteggiamenti meno ortodossi o addirittura eterodossi e che la nomina degli Accademici fu fatta in molti casi a prescindere da limitazioni politiche richieste per altri uffici;

che l'opera dell'Accademia nella sua vita trillustre ha dato alla cultura nazionale, alla scienza, all'arte contributi altamente pregiati anche all'estero;

che la recente abolizione delle designazioni elettive degli Accademici (i quali furono gli ultimi a perdere questo diritto) e la soppressione dei Lincei (venuta dopo dieci anni di vita dell'Accademia), con **incorporazione dei soci lincei, [lasciandone la maggioranza in una mortificante situazione di precarietà e di subordinazione, furono a suo tempo giudicati errori da molti fra gli Accademici più rappresentativi, e da questi apertamente deplorati;**

che questi errori possono essere riparati restituendo alla primitiva dignità l'Accademia dei Lincei, nella quale si rievocava il nome e la tradizione della più antica istituzione accademica del mondo moderno, alla quale appartenne Galileo Galilei;

che l'Accademia d'Italia può rinvenirsi concentrandosi nella propria funzione naturale di sintesi e di coordinazione delle grandi correnti culturali della Nazione nella scienza e nell'arte al disopra degli indirizzi particolaristici dei singoli rami di studio a somiglianza d'altre grandi Accademie straniere, che coesistono da più d'un secolo vicino ad accademie strettamente scientifiche;

che i Lincei possono riprendere quella specifica funzione propulsiva tecnico-scientifica che per un decennio s'armonizzò senza interferenze colla funzione dell'Accademia d'Italia, e che era stata loro assegnata da Quintino Sella quando l'Italia del Risorgimento volle far rivivere nella nuova Roma l'antica gloriosa istituzione del centro della cattolicità.

SEVERI, VALLAURI, FORMICHI, CROCCO, PESSION, TUCCI,
MASCAGNI, DE' STEFANI, GIORDANI, PARIBENI, GIORDANO
(firmato per delega da F. Severi).

LA RICOSTITUZIONE DEI LINCEI!
NEI PROVVEDIMENTI DEL GOVERNO
E NEI GIUDIZI DELLA STAMPA (1944-1945)

Comunicato alla stampa
della Commissione nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione (1)
per la riestituzione dell'Accademia dei Lincei (novembre 1943)

ALL'ACCADEMIA DEI LINCEI

Si comunica: « Sotto la presidenza di Benedetto Croce si è riunita nei giorni scorsi (5 e 7 novembre) a Palazzo Corsini la Commissione di anziani Lincei di nomina del Ministro della P.I., composta di Benedetto Croce, Vittorio Emanuele Orlando, Gaetano De Sanctis, Guido Castelnuovo, Emanuele Rizzo, Giuseppe Armellini, Vincenzo Rivera, con l'assistenza del Cancelliere Raffaello Morghen. Aveva scusato l'assenza Carlo Calisse.

« La Commissione è stata unanime nell'auspicare che l'Accademia dei Lincei risorga con la identica struttura della vecchia Accademia, costituita dalle due tradizionali classi, delle tre categorie di Soci o Accademici Nazionali, Soci stranieri e Soci corrispondenti, che il numero complessivo dei Soci Nazionali e Corrispondenti non venga diminuito e che solo siano ritoccate l'attuale categoria di Archeologia e storia dell'arte in due nuove categorie: Archeologia e storia dell'arte antica e storia e critica dell'arte.

« La Commissione ha pure auspicato che l'Accademia dei Lincei goda dell'autonomia e della indipendenza che era uno dei suoi vanti prima del 1935, quando il fascismo impose limitazioni ed obblighi insopportabili per studiosi e ricercatori del vero.

« E' stato pure rilevato che l'attuale contributo governativo non è sufficiente al funzionamento dell'Accademia, a causa degli aumentati costi di ogni cosa e particolarmente della carta e della stampa: ciò

(1) Il Ministro era Guido De Ruggiero.

sarà fatto presente al Governo per le invocate provvidenze in merito.

« Quanto alla costituzione dell'Accademia si è deliberato di proporre a S. E. il Ministro la conferma di tutti i Soci stranieri e, per il momento, dei Soci Nazionali e Soci corrispondenti dei Lincei dei quali risulti la presenza nell'Italia liberata, e che non abbiano avuto compromissioni gravi con il regime fascista.

«B' stato infine deciso di proporre al Ministro la decadenza dei seguenti Soci Lincei, che furono ammessi nell'Accademia per ragioni politiche e di partito e non per titoli scientifici: Luigi Federzoni, Cesare Maria De Vecchi, Giuseppe Bottai, Sabato Visco »,



Vincenzo Arangio-Ruiz
Presidente dell'Accademia dal 17 luglio 1952
al 18 luglio 1958

II ritorno dei Lincei (*)

Ogni simbolo vale per quello che rappresenta. Che cosa aveva attirato sulla linca di Cesi e di Sella la persecuzione e la cacciata dal campo della cultura italiana? Precisamente quelle che erano state le caratteristiche del glorioso istituto scientifico in ambedue le principali e tra loro lontane fasi della sua esistenza, nel primo Seicento della Controriforma, e nell'Italia rifatta libera ed una dal Risorgimento: l'amore disinteressato del sapere, concepito se mai da alcuni, come la cerchia del Cesii *ad maiorem. Dei gloriam nel senso più puro e più alto* (« la scienza col divino amore », essi dicevano), e non a gloria di nessun potente della terra, papa o re o ministro che fosse; la concezione internazionale e

(*) Dall'articolo di Francesco Gabrieli in *L'Italia Libera*, organo del Partito d'Azione. (9 agosto 1944).

cosmopolita della ricerca scientifica, scevra d'ogni boria nazionalistica ed esclusivismo razziale; la dignità e austerità della vita personale e associata; la coscienza insomma, per dirla nei termini familiari di una moderna polemica, di certi valori sacri di cui i « chierici » sono depositari e promotori, e che non si possono alienare o contaminare senza tradimento. Questi ideali scientifici e morali, se anche espressi con diverse parole, accomunano gli uomini che intorno al Cesi dettero origine all'Accademia lincea, con quelli, come il Sella e l'Ascoli, l'Amari e il Comparetti e gli altri dotti, che le infusero nuova e durevole vita nell'Italia risorta. A questi ideali l'Accademia aveva nel suo complesso serbato fede nel cinquantennio anteriore alla suprema crisi italiana, e anche, coraggiosamente, in parte almeno della crisi stessa, se anche, dobbiamo pur riconoscerlo, incrinata e compromessa a più riprese nel ventennio da successivi cedimenti alla totalitaria pressione dall'alto, segnò alla fine per l'Accademia lincea la sua sentenza di morte.

Dalla *restitutio* di Sella nel '75, essa era diventata senza alcuna prerogativa formale ma per tacito universale riconoscimento, il primo corpo scientifico d'Italia, ed uno dei più autorevoli ed eminenti d'Europa, i cui maggiori scienziati tenevano ad ambito onore l'essere annoverati fra i «soci stranieri» della storica Accademia italiana. Le sue pubblicazioni e collezioni (*Rendiconti, Memorie, Notizie degli scavi, Monumenti antichi, Atti delle assemblee costituzionali italiane*, ecc.), accoglievano gran parte della più eletta produzione scientifica nazionale. Le sue dotazioni e i bilanci, gli stipendi dei suoi pochi impiegati e la indennità di presenza dei soci (carica di per sé assolutamente gratuita) erano, e rimasero sino alla fine, di quella favolosa modestia e parsimonia che caratterizzavano l'«umile Italia» di un tempo.

Oggi, vuotato sino alla feccia il calice del danno e della vergogna, nello sforzo di recuperare e riorganizzare il devastato patrimonio nazionale, anche la linca proscritta si riaffaccia sullo sconvolto orizzonte della vita spirituale italiana. Noi ci auguriamo che questo ritorno sia un'integrale restaurazione in pristino, senza compromessi accomodatori col recente passato che turbino, per pratici interessi anche se rispettabili, il valore politico e morale di un atto di giustizia riparatrice. A Teodoro Mommsen che gli chiedeva con quale idea universale la nuova Italia si insediassero in Roma, Quintino Sella rispondeva con l'ideale della scienza: modesta, prosaica risposta, che fece forse più volte torcere il naso a quanti han subito e propagato l'influsso deleterio, esercitato su ignoranti e megalomani del nostro tempo, dal mito di Roma. Ma oggi che di tale ubbriacatura l'Italia porta aperte sul suo corpo le

conseguenze brucianti, la parola del patriota e statista piemontese riassume intero il suo valore. Dal fondo della sventura in cui la patria è caduta, l'ideale della spirituale grandezza, della dignità ed efficacia purificatrice della scienza e della cultura è una delle poche luci fauste e certe a cui si posson rivolgere con fiducia gli occhi offuscati degli Italiani. Il rifiorire nella libertà di una ricca e moderna cultura, la **restaurazione e il potenziamento della libera vita scientifica organizzata**, san tra i fattori che potranno restituire all'Italia quella dignità nazionale e quel prestigio internazionale compromessi da una falsa politica di **violenza e menzogna**. Perciò la nuova *restitutio Lynceorum* che ci si annuncia ha un significato che trascende la cronaca accademica per investire, quasi simbolica restaurazione del nostro più puro patrimonio spirituale, profondi motivi e interessi della vita nazionale.

Per chi ebbe qualche familiarità con l'ambiente « corsiniano » dei Lincei (sia pur quella del tutto estrinseca che posson lasciare ricordi visivi di giovinezza, e sin d'adolescenza e d'infanzia), l'auspicata ripresa della vita accademica in quelle sale che videro Cristina di Svezia e i supremi consigli della Repubblica romana assumerà anche un particolare valore di rievocazione: sarà un dolceamaro ricordo di altri tempi più sereni, di uomini insigni e insieme modesti ed austeri che furono un giorno decoro dell'Italia migliore. Dai più lontani ricordi d'infanzia, mi si riaffaccia la figura di Pietro Blaserna, il fisico illustre che d'Annunzio vide assorto fra i vecchioni nel musica oratorio di via Belsiana, arrivante a presiedere la seduta lincea nel modestissimo *coupé* di primo Novecento. E intorno a lui altri volti, altre severe o paterne barbe, altri nomi che risonavano allora circonfusi di accademica reverenza; e oggi appaion quasi nimbati d'un prestigio e d'una nobiltà morale come di *patres* del buon tempo antico di Roma: Francesco D'Ovidio, Gerolamo Vitelli, Luigi Luzzatti, Vito Volterra, Ignazio Guidi, Leone Caetani. Uomini per cui la scienza italiana era nota e onorata nel mondo, per la cui opera dire « Italia » significava dire lavoro geniale e tenace, scientifica e morale onestà. Come gli altri nostri maggiori nel campo più specificamente politico, anche questi grandi italiani sembrano oggi amaramente chiederci: « Che cosa avete fatto della patria che noi vi abbiamo lasciato? ». Alle nuove generazioni che escono dall'avventura terribile lasciandovi brandelli di carne viva, la risposta e l'opera riparatrice, nella scienza come in ogni altro campo della vita civile.

Proposta di mantenere in vita l'Accademia d'Italia, dell'« Osservatore Romano » (*)

Chi ha vissuto continuamente la vita delle Accademie italiane e straniere sa che il contributo apportato dalle adunanze al lavoro globale **puramente scientifico e non amministrativo è minimo: si tratta più che altro di ricevere note o memorie presentate per l'inserzione nei volumi accademici e di prender data per queste**. E' verissimo che sarebbe ridicolo che gli artisti nelle tornate accademiche leggessero « l'un l'altro i loro versi, i loro romanzi, le loro commedie » o si mostrassero le loro pitture o sculture; ma è pur vero che la lettura integrale delle note o memorie scientifiche, impossibile per ragion di durata delle sedute, sarebbe anch'essa un buffo anacronismo. Le adunanze servono più che altro a stabilire periodici e utilissimi contatti personali fra gli **accademici, giacché le note e le memorie potrebbero benissimo esser ricevute**, con opportune modalità, dagli uffici dell'Accademia, come si fa durante le ferie.

Insomma, tutto quel che giustifica l'esistenza d'un'Accademia come accolta operante di uomini di cultura, vale sia per gli scienziati quanto per gli artisti.

Si può del resto ricordare che, a prescindere dalle Accademie puramente artistiche, di cui esistono esempi molteplici in Italia e fuori, vi sono da noi e all'estero accademie, che chiameremo per intendersi miste, la cui costituzione non esclude la presenza di soci provenienti, per vie non laterali dai campi dell'arte. Così l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, potè accogliere nel proprio seno Antonio Fogazzaro, che fu semplicemente un artista e non un critico. Ed è forse anche il caso di rammentare che, tra le Accademie oggi esistenti, la più antica, veneranda di quasi dodici secoli di vita, vogliam dire quella di Han Un in Cina, comprende letterati, poeti ed artisti.

Che le Accademie miste rispondano ad un bisogno quali terreno umanistico d'incontro delle grandi correnti culturali nella scienza e nell'arte incontro delle correnti e degli uomini — lo dimostra il fatto che l'Accademia francese e le analoghe accademie spagnola e romena, nate come accademie linguistiche, del tipo della Crusca, si sono a poco a poco trasformate in Accademie miste accogliendo artisti e scienziati di vaglia, che hanno esorbitato dalla loro stretta specialità, per assumere a rappresentanti della cultura in generale. Questo bisogno d'in-

(*) Articolo senza firma del 15 agosto 1944.

contro è in Italia particolarmente sentito, perché (come lo dimostra il Rinascimento) da noi anche la scienza è spesso in funzione dell'arte.

Ma c'è un altro aspetto della questione, posto in evidenza pochi giorni fa da un'efficace corsivo di questo giornale. Le accademie nazionali di alto prestigio sono una specie di senato culturale dove entrano « a titolo di premio o di onore coloro che in un campo o nell'altro delle scienze, degli studi e delle arti abbian raggiunto un certo livello di notorietà ». Da questo punto di vista un'accademia nazionale che accolga scienziati e artisti è, staremmo per dire, indispensabile onde ridurre al minimo l'ingresso nel Senato vero e proprio di uomini eccellenti nella cultura, ma spesso estranei ai problemi politici o incapaci di utilmente trattarli. Tipico l'episodio di Giuseppe Verdi, che, divenuto senatore, tanto s'interessava alle discussioni politiche, da musicare, durante una seduta del Senato, il grido: « ai voti, ai voti ».

La conclusione si è che l'Accademia dei Lincei, gloriosa istituzione che fu alle origini l'Accademia di Galileo, e che fu uno dei tanti grossolani errori del fascismo d'aver soppresso, deve rivivere e rivivere a pieno secondo la sua vecchia costituzione; a lato di essa, potrebbe crearsi un'Accademia umanistica, l'Accademia italiana senza classi, di non più di 30 o 40 membri, nella quale si raccogliessero elettivamente i nostri migliori e più rappresentativi artisti e scienziati. Questa Accademia nascerebbe insomma o per epurazione o addirittura per scioglimento del corpo accademico dell'Accademia d'Italia, ereditandone legittimamente una parte del patrimonio, ivi compresa una conveniente quota dell'ingente eredità Feltrinelli, di quasi un miliardo, che sarebbe imperdonabile errore non acquisire sicuramente alla cultura italiana ».

Queste idee e proposte già accennate altra volta, dovrebbero - torniamo a dirlo - trovar accoglienza di meditato esame. La sparizione di un Istituto di cultura, quale esso sia, non può segnare una lacuna sulla via della elevazione morale ed intellettuale di un Paese: di un Paese soprattutto come l'Italia che ne soffrirebbe laddove sorge più splendida e più universalmente conosciuta la sua fama secondo l'indole e il genio suo più caratteristico. La libertà e la democrazia, s'illustrano essenzialmente di qua per lo spaziare operoso ed onorato di simili caratteristiche perché al popolo ridondi più di sapere, di gentilezza di coscienza di sé. Cominciare con un atto negativo in tal campo non è di buon nome e di buon augurio. Costruire cosa che del nuovo regime ricordi la sollecitudine in siffatta sfera e le lettere e le arti voglia associate alla sua risurrezione, è cosa degna, non solo, ma utile politicamente ancora a riaffermare che l'Italia sente, epperò onora e vuoi onorato uno dei suoi incontrastati primati nel mondo.

Che si fa all'Accademia dei Lincei? (*1)

Non vorremmo si dormisse o si tramasse miseramente all'oscuro. La ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, dell'antica Accademia di Federico Cesi e di Galileo Galilei, non è cosa che possa lasciarci indifferenti. Si tratta del più celebrato Istituto italiano di alta cultura, a cui i rappresentanti dei Partiti operai non possono sentirsi estranei; perché — comunque pensino i solitari sapientoni dell'aristocrazia scientifica - l'alta cultura è necessaria alla vita della intera collettività umana: e i Comunisti intendono essere tra i principali costruttori di quel ponte che dovrà finalmente e per sempre congiungere gli interessi della scienza con quelli del lavoro. E' noto, che l'Accademia d'Italia fu sciolta con Decreto dello scorso agosto e con altro Decreto di pari data fu ricostituita l'Accademia dei Lincei; fu nominato un Commissario per la « liquidazione » della Reale Accademia d'Italia: e nominata una Commissione, presieduta da Benedetto Croce, perché i Lincei risorgessero. Sono passati otto mesi e non si è fatto un passo avanti, perché le solite incertezze, timorosità, preoccupazioni hanno ingombrato la strada. Preoccupazioni di che? Di ripescare gli sbandati o naufraghi e ricondurli in porto: preoccupazioni di fare rivivere l'Accademia da liquidare in quella da ricostituire. Molti sanno che il « lungimirante » per dare più larga vena alla sua Regia Accademia attinse largamente al serbatoio dei Lincei: e 36 Lincei furono nominati Accademici d'Italia. Adesso si vorrebbe che questi 36 *comprati* (è il termine usato dal loro duce ritornassero ai vecchi seggi di Palazzo Corsini, dopo aver perduto - poverini! - la bella feluca e le belle provvigioni dei tempi beati quando i nobili intelletti accademici tripudiavano nella pomposa viltà delle celebrazioni panegiriche.

La Commissione nominata dal Ministro avrebbe già a quest'ora preparato il festino della dimenticanza senza la inflessibile e generosa opposizione di qualcuno dei suoi più autorevoli componenti. Parliamoci chiaro: Ci sono taluni professori, naturalmente antifascistissimi, i quali sostengono, senza arrossire, che l'essere appartenuto all'Accademia d'Italia non è da considerare come demerito; che l'essere intervenuto a quella famigerata seduta nazi-fascista di Firenze, nuova sede Accademica della repubblica mussoliniana, non dovrebbe costituire motivo di espulsione, giacché si tratta di questione puramente politica estranea alla scienza; e che in ogni caso si dovrebbero compensare con le benemerite scientifiche gli eventuali demeriti politici. Codesti signori dell'ac-

(*) Articolo di Marsico (Concetto Marchesi) apparso sull'Unità del 3 maggio 1945.

cademismo antifascista, codesti grossi scienziati e letterati e storici che meditano ancora sul modo di salvare nel nome della scienza i loro forse non indegni colleghi, non hanno dunque ancora capito che nel nome di **questa vituperatissima scienza sono state esaltate le imprese più infami** della malavita fascista: la guerra alla Spagna, all'Etiopia, alla Grecia, all'Inghilterra, alla Francia; i cultori delle discipline storiche, geografiche, glottologiche, non ricordano più il Centro Studi per l'Albania, per la



Carlo Conti Rossini

Vice-Presidente dell'Accademia e Presidente della Classe di Scienze Morali dal 16 agosto 1948 al 29 luglio 1949.



Eligio Perucca

Vice-Presidente dell'Accademia e Presidente della Classe di Scienze Fisiche dal 3 agosto 1964 al 12 marzo 1965.

Corsica, per Malta italiana, dove si provvedeva, non senza comodi emolumenti, a nutrire scientificamente la pazza megalomania mussoliniana; non hanno dunque ancora capito di quali enormi responsabilità si sono resi colpevoli codesti apologisti profittatori incitatori e complici della immane rovina d'Italia?

Sappiamo che un nuovo decreto non ancora pubblicato, è stato preparato dal Ministro della Pubblica Istruzione (1) che istituisce in luogo

(1) Era il Ministro Vincenzo Arangio-Ruiz.

della citata Commissione un Comitato di 7 soci Lincei che dovrebbe stabilire « con giudizio insindacabile quali soci debbano essere radiati per il loro contegno nel periodo fascista tenendo particolarmente conto della loro partecipazione ad Accademie create dal regime fascista o ad esso ispirate », cioè alla Reale Accademia d'Italia, l'unica creata dal fascismo.

Non sappiamo se a questo Decreto in corso non sia estranea la opposizione dei Ministri di parte comunista i quali giustamente osservavano che l'Accademia d'Italia dovesse considerarsi come bastevole motivo di esclusione. Ma ci è grato in ogni modo constatare che il Ministro della Pubblica Istruzione abbia finalmente ed esplicitamente dichiarata la funzione politica del Comitato. Ne consegue che i suoi componenti debbano avere una personalità politica la quale non sia tutta di **un colore.** **Attualmente i soci nazionali dei Lincei, residenti a Roma,** che potrebbero far parte di detto Comitato, sono 7: e fra di essi uno o **due, forse, sono tali da poterei garantire la funzione politica richiesta** dal nuovo Decreto. E allora? Allora se non si vogliono escludere ad **ogni costo dal giudizio di epurazione i vecchi soci corrispondenti** bisognerà aspettare che la cerchia delle persone da scegliere si allarghi, **per eliminare la necessità di dovere sciogliere ancora una Accademia non epurata nè ricostituita, ma semplicemente corrotta.**

Concludendo questo primo nucleo dei Lincei deve essere formato da gente insospettata, che non abbia mai fornicato col fascismo: che **non abbia mai — anche senza palesi compromissioni di scritti e di apolo-** logie adattandosi morbidamente ai tempi — servito fascisti e tedeschi da prima, inglesi ed americani di poi. Bisogna che questo primo nucleo sia scelto bene, da un Comitato politico con criteri politici, in modo **che nessuno abbia a levare mormorazioni ed accuse contro alcuno di** essi: in modo che nessuno abbia giusto motivo di dubitare che là in **mezzo siano ritornate a confondersi le anime dei vecchi complici.** Si tratta di una Accademia, che deve contenere una sceltissima rappresentanza di uomini di alta cultura, di quella cultura che esige avanti tutto **decoro di coscienza e di vita; che almeno questo nucleo originario, dopo tante ignobilità accademiche, si presenti incontaminato.** Se i seggi sono da principio 20 invece che 100 non importa. L'Accademia non è una scuola, un organismo costituito, che ha bisogno di un determinato personale perché possa funzionare. L'Accademia è un organismo che si va sempre più arricchendo, senza interessate premure. Certe cattedre non possono restare vacanti; i seggi dell'Accademia non hanno questa **necessità di numero e di funzione.** Facciamo in modo che sorga in Italia dopo tanto sfacelo un inviolato tempio di scienza.

Precisazioni sull'Accademia dei Lincei (*)

Concetto Marchesi, qualche mese fa, e Marsico nel numero del 3 corrente del giornale *L'Unità*, sollevano il problema del funzionamento **dell'Accademia dei Lincei, incorrendo in qualche inesattezza e non senza velate accuse, insinuazioni e proposte, che meritano di essere discusse** e vagliate perché la pubblica opinione, giustamente desiderosa di essere messa al corrente degli sviluppi di una questione così importante per le sorti della nostra alta cultura, possa essere esattamente informata. Deve perciò essere abbandonato dal Commissario il riserbo sino ad oggi così **severamente mantenuto**.

Come è noto il Commissario straordinario, nominato d'intesa tra gli Alleati e il Governo italiano per la liquidazione dell'Accademia d'Italia, fu nominato anche Commissario per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, con decreto del 28 settembre 1944. In tale doppia veste egli si è dedicato per parecchi mesi alla sistemazione e al recupero del patrimonio dell'Ente a lui affidato, sia prendendo tutti i provvedimenti **in suo potere per ritornare in possesso di quanto è stato asportato al Nord dei beni dell'Accademia**, sia promuovendo gli atti necessari perché entrasse a far parte del patrimonio della ricostituita Accademia dei Lincei, l'eredità Feltrinelli da poco acquisita al patrimonio della soppressa Accademia d'Italia.

Ma i suoi maggiori sforzi furono dedicati a che sollecitamente risorgesse la più antica e gloriosa nostra Accademia, quella dei Lincei, attraverso la conferma, nell'antico seggio dei Soci eletti a suo tempo con **nomina regolare e libera, che non si fossero resi politicamente indegni**.

In relazione a tale principio fondamentale, che l'Accademia dei **Lincei si dovesse ricostituire attraverso gli stessi Accademici, egli si** rivolse, perché indicassero quali fossero da confermare, a Benedetto Croce, a Gaetano De Sanctis, e Vittorio Emanuele Orlando, autorevoli rappresentanti della vecchia Accademia e unici rimasti della piccola nobilissima schiera dei Lincei, che avevano preferito uscire dall'Accademia piuttosto che prestare giuramento di fedeltà al fascismo.

Per desiderio di Benedetto Croce altri quattro autorevoli Soci della vecchia Accademia furono chiamati a far parte di questo primo nucleo **di Lincei, che divenne quindi una vera e propria Commissione regolarmente** nominata, in Un secondo momento dal Ministro De Ruggiero e

(*) Articolo del prof. Vincenzo Rivera, Commissario per la ricostituzione della Accademia, in risposta a Concetto Marchesi (*Osservatore Romano* del 10 maggio 1945).



Francesco Giordani e il matematico Jacques Hadamard.

Francesco Giordani fu **Presidente dell'Accademia dal 18 luglio 1958 fino alla morte** (21 gennaio 1961)

alla quale, sotto la presidenza di Benedetto Croce e d'intesa col Commissario - che veniva chiamato a farne parte - veniva affidato il compito di procedere senz'altro alle operazioni necessarie per la ricostituzione dell'Accademia.

Questa Commissione concluse con rapidità insolita ed esauriente i suoi lavori indicando fin dall'8 novembre 1944 al Ministro i nomi dei Soci che si dovevano espellere perché entrati nell'Accademia attraverso la politica, senza titoli scientifici seri, e i nomi dei Soci che si potevano senz'altro riconfermare. Rimaneva un notevole gruppo di Soci sui quali la Commissione sospendeva momentaneamente il suo giudizio, sia perché di molti di essi, che si trovavano ancora al Nord, nessuna notizia si aveva, (e del resto non era opportuno sotto ogni riguardo farne il nome nella pubblica stampa) sia perché per altri di essi non era stato ancora definito il procedimento di epurazione al quale tutti erano stati sottoposti in qualità di professori universitari.

Si può dire che a questo punto, e cioè alla fine dello scorso anno, l'Accademia era potenzialmente riformata, ed in grado di funzionare, sia pure attraverso il numero ridotto di oltre 30 Soci Nazionali, e di circa 40 Soci corrispondenti, ed il Commissario era pronto per dare le consegne.

Ma a questo punto l'ingranaggio burocratico ebbe un arresto.

Per quali ragioni il Ministero non pubblicasse il decreto col quale veniva istituita la Commissione in parola, non procedesse alle riconferme dei Soci dell'Accademia, sotto ogni riguardo insospettabili, già proposti dalla Commissione, e non desse corso allo schema proposto dalla Commissione stessa per il provvedimento legislativo previsto dall'art. 3 del decreto 28 settembre 1944, che aveva stabilito si dovessero fissare le norme per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, io non so bene. Si può ritenere che ragioni personali e politiche abbiano influito su questa sospensiva, ma si deve senz'altro affermare che queste ragioni furono del tutto estranee alla Commissione, che prese le sue deliberazioni con un sostanziale accordo di tutti i suoi membri su tutte le questioni.

Col mutamento del Ministro dell'Istruzione, in seguito al rimpasto ministeriale, il problema che pareva ormai avviato ad una soluzione soddisfacente, ritornò invece ai suoi inizi. Non si tenne alcun conto nè della Commissione già nominata dal Ministro De Ruggiero, nè dei suoi deliberati, nè delle sue proposte e si procedette, direttamente dal Ministero, alla redazione di un nuovo provvedimento, quello cui allude nel suo articolo Marsico, secondo il quale la vecchia Commissione viene sostituita con un'altra, che si presume però formata dagli stessi



Gino Cassinis

Presidente dell'Accademia dal 9 agosto 1961 fino alla morte (23 gennaio 1964)

membri o dalla maggior parte di questi, e alla quale sono deferiti quei poteri politici di epurazione che già anche la prima Commissione aveva esercitato deliberando sulla riconferma o meno dei singoli Soci.

Ciò ha determinato necessariamente un'altra sosta: è infatti obbligatorio, perché tale decreto legge divenga esecutivo, che esso sia pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e poi si deve provvedere in base a tale provvedimento alla nomina della Commissione; quindi la Commissione deve essere radunata e tornare ad esplicare il suo mandato: la soluzione del problema della ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, che, già virtualmente, era pronta per la fine del '44, subisce così un rinvio di alcuni mesi. L'estensore dell'articolo pubblicato su *L'Unità* attribuisce il ritardo a manovre di carattere personale di vecchi elementi che vorrebbero ritardare e sabotare l'opera di rinnovamento dell'Accademia, ma ciò non corrisponde alla verità.

In pratica, fin dal novembre scorso l'Accademia avrebbe potuto riprendere la sua attività scientifica e portare successivamente ad una soluzione definitiva tutte le altre questioni riguardanti la sua ripresa, completando, senza estranei interventi, anche l'invocata epurazione.

La breve e già così tribolata storia dell'Accademia di questi ultimi sei mesi ci insegna che personalismi e criteri non politici, ma di partito, minacciarono di privare l'Accademia ricostituita dell'eredità Feltrinelli, il diritto alla quale fu appena in tempo salvato dal Commissario, e questi stessi personalismi e interessi di partito hanno pure completato e ingarbugliato le questioni di epurazione, rendendo oggi difficile e confuso ciò che era stato posto su un piano semplice, equo e razionale.

Ci sia lecito formulare l'augurio che l'opera della Commissione che dovrà essere prossimamente nominata, si svolga all'infuori di quelle pressioni partigiane e di quei personalismi che hanno finora ritardato la effettiva rinascita dell'Accademia dei Lincei.

Il finanziamento dell'Accademia dei Lincei da parte dello Stato (*)

Poiché non posso prevedere quando i ministri competenti daranno la opportuna risposta, non è forse fuor di luogo un breve commento.

Si sa come sorsero nei secoli prima della rivoluzione francese le accademie scientifiche. Nel seicento e nel settecento alcuni amici si

(*) Da un articolo di Luigi Einaudi in *Risorgimento Liberale* del 15 maggio 1947.



Angelo Monteverdi e il Cardinale E. G. Tisserant

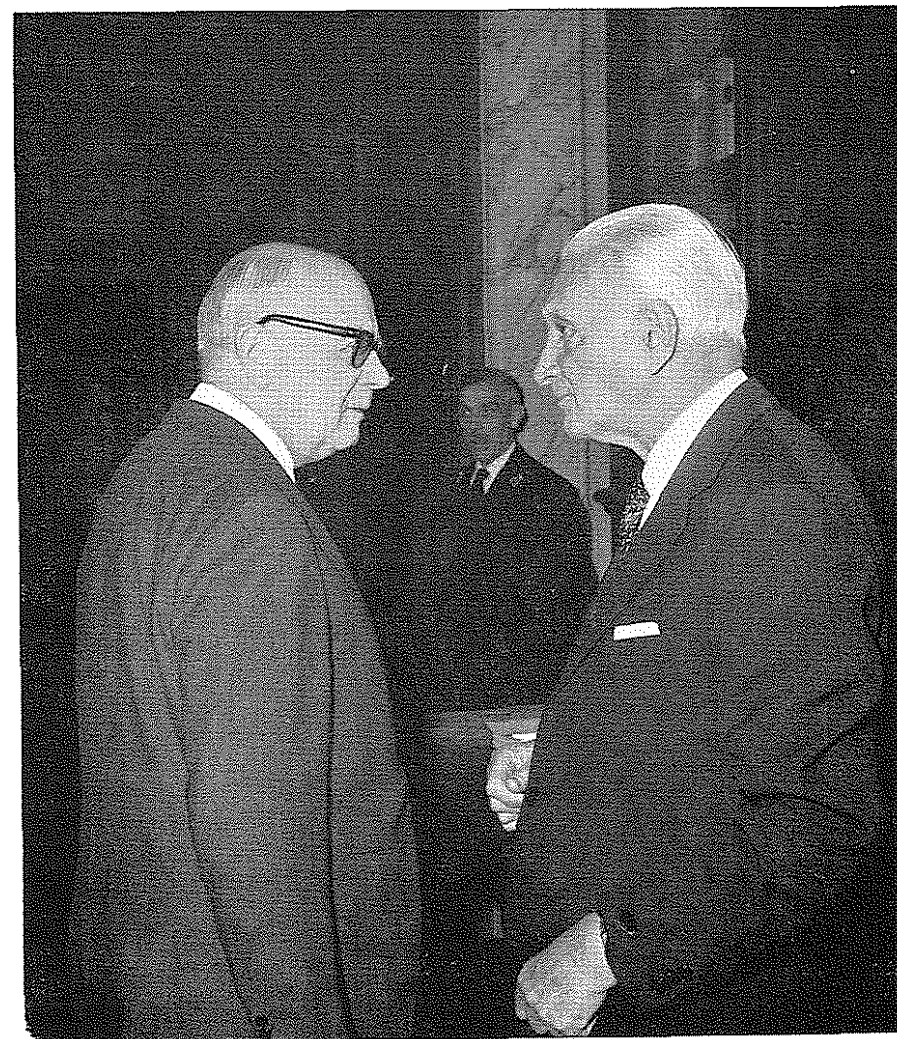
Angelo Monteverdi: fu Presidente dell'Accademia dal 3 agosto 1964 fino alla morte (11 luglio 1967)

radunavano, ponevano problemi, li discutevano e talvolta pubblicavano memorie. Nel maggior numero dei casi, gli amici si stancavano, emigravano morivano e della società od accademia non si sentiva più parlare. Taluna durava; attorno a uomini dotti ed a maestri si formava un nucleo permanente; le memorie acquistavano rinomanza ed erano oggetto in corrispondenza e di scambio con società consorelle forestiere. Ad un certo punto, il breve di un pontefice o l'editto di un sovrano trasformava la società privata in pubblico sodalizio, che si fregiava col

titolo di accademia, ne fissava lo statuto e determinava il numero chiuso dei soci: i quaranta dell'Accademia di Francia, i quaranta dell'Accademia di Torino, ed ora i 130 dell'Accademia dei Lincei. Far parte di una accademia, di quella regionale o di quella nazionale diventa il desiderio, l'ambizione, il sogno degli studiosi. Non si tratta di spadini e di feluche nè di stipendi. Gli accademici italiani odierni non hanno uniformi e non godono stipendi. Talvolta ricevono diarie, che per i non residenti a mala pena rimborsano le spese del vivere in città nei giorni di seduta. Non perciò le accademie vanno male; chè i soci sono orgogliosi di farne parte; e confesso che nessuna distinzione mi fece maggior piacere di quella di essere co-optato, ossia chiamato a far parte del loro numerato sodalizio, da uomini che veneravo e di cui improvvisamente diventavo astrattamente l'uguale. Ad uomini, che nella vita non hanno di solito molte probabilità di conquistare onori e ricchezze, si può perdonare l'innocente vanità di dar valore all'appartenenza — non per nomina dall'alto, ma per libera scelta di coloro che già ne fanno parte — ad un'aristocrazia di uguali.

L'innocua soddisfazione di far parte di un corpo rigorosamente numerato non è però lo scopo delle accademie; ne è tutt'al più lo strumento. Strumento utile, perchè dimostra che gli uomini agiscono anche per moventi diversi da quelli del denaro, dell'influenza sociale. C'è sì un desiderio di onori, di prestigio, di influenza nel desiderio di essere co-optato in una società scientifica; ma quel desiderio si aggira in un campo assai ristretto. Il grande pubblico conosce capi di stato, presidenti del consiglio, ministri, uomini politici, giornalisti; e per le strade quando passano c'è chi dice: quel tale è il famoso, il noto pezzo grosso. Ma chi si accorge del signore che per via della Lungara si avvia a palazzo Corsini, anche se è il presidente Castelnuovo, noto in tutto il mondo come grande matematico? Chi fa attenzione ai tanti altri scienziati seri i quali si ritrovano in quelle sale a comunicarsi a vicenda i frutti delle loro ricerche? Spesso parlano un linguaggio incomprensibile ai più; e sempre quelle comunicazioni sono assaporate, come meritano solo dai pochi che conservano, col crescere degli anni, quella particolare forma di curiosità, che si dice « scientifica », e che si compone di consapevolezza (che guai, se viene meno ed allora lo studioso è morto) di non sapere nulla o di ansia di continuare ad apprendere.

Codeste congreghe di uomini, spesso ingenui e saggi, servono ad uno scopo, che altrimenti non potrebbe essere conseguito: pubblicare note e memorie che non troverebbero editori, per l'ottima ragione che nessun editore ha il dovere di spendere denari destinati a non



Angelo Monteverdi e Enrico Cerulli

Enrico Cerulli è Vice-Presidente dell'Accademia e Presidente della Classe di Scienze Morali dal 25 gennaio 1971

essere recuperati mai. Le memorie di carattere rigorosamente scientifico interessano poche decine o centinaia di persone al mondo, e per giunta persone fornite del denaro che sarebbe necessario per acquistare al prezzo proibitivo che sarebbe necessario di stabilire per coprirne

l'altissimo costo. Giuocoforza è che la redazione, la scelta, la stampa e la distribuzione degli atti accademici avvengano a spese pubbliche. Solo i redditi di fondazioni o di dotazioni governative consentono invero di provvedere ad un compito il quale non può essere oggetto di una ordinaria impresa privata.

. **A questo primo essenziale compito, si sono aggiunti in prosieguo di tempo. altri secondari: assegnazione di premi, giudizi su quesiti sottoposti alle accademie, promuovimento di discussioni o di convegni scientifici. Ahimè! che la svalutazione della lira ha ridotto quasi a nulla il valore della più parte dei premi di antica fondazione e nuove fondazioni sinora non ne hanno preso il posto. I Lincei col tempo potranno nuovamente distribuire premi sostanziosi, grazie alla fondazione Feltrinelli; ma per ora questa è stata feconda solo di controversie giudiziarie e di preoccupazioni finanziarie. Il testamento redatto con rara nobiltà di intenti dal Doneganì annuncia ora la possibilità di notabili incoraggiamenti al progresso delle scienze chimiche ad opera dei Lincei: ma è possibilità futura sottoposta a giusta mora di doverosi usufrutti e legati. In ogni caso le fondazioni per premi nulla aggiungono al bilancio delle accademie, poiché il loro reddito è dalle tavole di fondazione destinato agli scopi voluti dai benemeriti testatori.**

A questo punto si impone mettere dinnanzi all'opinione pubblica il problema nella sua assurda nudità. L'unica entrata apprezzabile dell'Accademia è la dotazione governativa, la quale sinora è quella stessa della soppressa Accademia d'Italia, ossia 5 milioni e 600 mila lire. Ragguardevole entrata prima della guerra, oggi non bastevole a pagare gli stipendi di una modesta quota dei settanta. Anche se, come pare **debba accadere, la dotazione verrà cresciuta a 15 milioni, essa sarà appena bastevole a pagare lo stipendio ai 39 impiegati che un organico in corso di elaborazione avrebbe fissato come necessari al funzionamento dell'Accademia.** Tenuto conto dei 13 mesi, degli assegni famigliari, delle trattenute per imposte e quote di previdenza, potrà il capitolo stipendi ed assegni vari ai 39 impiegati limitarsi ai 15 milioni? Da quali fonti l'Accademia dovrebbe trarre i mezzi per far fronte al sovrappiù? ed a provvedere alle riparazioni del costoso palazzo e di quelli della Farnesina ed alla illuminazione e riscaldamento di esso? **Per tirare innanzi, l'Accademia sta consumando i fondi suoi disponibili, anche quelli che nel bilancio erano dichiarati intangibili. Oramai non resterebbe che por mano ai capitali delle fondazioni, sottomettendoci noialtri amministratori alla giusta sanzione di andare in galera per peculato; ma anche con questi spedienti delittuosi non si riuscirebbe a varcar l'anno.**

Il problema della vita delle istituzioni scientifiche deve essere affrontato. Esse stanno tutte morendo per lenta inanizione. Una delle più illustri accademie italiane ha una dotazione la quale oggi non basta a pagare il compenso che pure è richiesto dalle esigenze della vita **per un mezzo custode; quando almeno un custode intero sembra necessario per la preservazione di una suppellettile libraria di valore stupendo. Basterebbe sopprimere lo spreco indegno che si fa da enti pubblici per sussidiare pubblicazioni edite con gran lusso di carta patinata e di illustrazioni allo scopo di gettare il ridicolo sul nostro nome, perchè antiche e reputatissime collezioni potessero seguitare a far onore grande all'Italia in tutto il mondo. Le briciole cadute dal banchetto dei lavori pubblici inutili e dei sussidi a fondo perduto ad imprese lavoranti a costi superiori ai ricavi basterebbero a consentire ad istituzioni secolari di adempiere all'ufficio. In fondo non si tratta di dare, ma di restituire il mal tolto. Università, accademie, società storiche ricevevano in moneta buona 100 e seguitano a ricevere in moneta deprezzata le stesse 100 o poco più. La magistratura, altra essenziale colonna dello stato, è avvilita, perchè i magistrati sono lasciati languire per fame. Frattanto lo stato si è convertito in un gigantesco ospizio di carità, il quale mantiene 1.500.000 impiegati, forse un decimo della popolazione attiva italiana.**

E' tutto un lavoro a vuoto, divenuto fine a se stesso, il quale non può non partorire diminuzione del prodotto sociale nazionale, disoccupazione e miseria. Il caso dell'Accademia dei Lincei è illuminante. Spendere tutti i redditi dell'istituto per pagare gli impiegati vuoi dire non produrre nulla. La produzione di un istituto di cultura sono i volumi di memorie che esso pubblica. Questo e non altro. Se le imprese pubbliche e private lavorano parimenti tutte a vuoto e non producono nulla, di che cosa potranno mai vivere i lavoratori? Il piccolo dramma della maggiore istituzione di cultura italiana è il dramma della intiera produzione italiana, la quale tende a restare soffocata dal crescere spaventoso del numero di coloro che la vorrebbero regolare, indirizzare, promuovere. Produrre idee, scoprire qualcosa e comunicare altrui idee e scoperte val bene quanto produrre beni materiali. Dobbiamo davvero rinunciare ad aver parte nella nobile gara internazionale della creazione delle idee nuove?

INDICE

I « Lincei » nei 368 anni della loro Storia	. Pago	7
L'Accademia di Galileo		IO
L'Accademia dei Lincei dopo la morte di Galileo.	»	33
L'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei e la Regia Accademia dei Lincei	»	37
L'Accademia dei Lincei tra le due guerre mondiali .	»	61
La ricostituzione dell'Accademia Nazionale dei Lincei	»	66

APPENDICE DOCUMENTARIA

I. L'Accademia Pontificia dei « Nuovi Lincei », la R. Accademia dei Lincei e la Pontificia Accademia delle Scienze	»	73-77
Appunti per la storia dell'Accademia dei Lincei nell'anno 1870-1871 (G. Ponzi)	»	73-76
Dal discorso inaugurale della Pontificia Accademia delle Scienze, tenuto dal P. Agostino Gemelli il 14 giugno 1930	»	76-77
II. L'istituzione dell'Accademia d'Italia e l'Accademia dei Lincei .	»	78-82
Discussioni al Parlamento e nella stampa .	»	78-79
L'attività dei Lincei nel 1929 (R. Morghen) .	»	80-82
III. Commissariato del Prof. Vittorio Rossi per la riforma dello Statuto (1933) .	»	84-88
Lettera circolare del R. Commissario Vittorio Rossi a tutti gli Accademici	»	84
Pro-memoria presentato al Capo del Governo B. Mussolini	»	85-87
Progetto di coordinamento delle due Accademie .	»	87-88
IV. La ricostituzione dell'Accademia dei Lincei nel 1943	»	89-92
Il pensiero di Benedetto Croce .	»	89-90
Il pensiero di Guido Castelnuovo .	»	90-91
Dichiarazione votata in una riunione di Accademici di Italia	»	91-92

V. La ricostituzione dei Lincei nei provvedimenti del Governo e nei giudizi della stampa (1944-1945) .Pago 93-112

Comunicato alla stampa della Commissione per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei	»	93- 94
Il ritorno dei Lincei (<i>F. Gabrieli</i>) .	»	94- 96
Proposta di mantenere in vita l'Accademia d'Italia (<i>Osservatore Romano</i>)	»	97- 98
Che si fa all'Accademia dei Lincei (<i>Concetto Marchesi</i>).	»	99-101
Precisazioni sull'Accademia dei Lincei (<i>Vincenzo Rivera</i>)	»	102-106
Il finanziamento dell'Accademia dei Lincei da parte dello Stato (<i>Luigi Einaudi</i>)	»	106-112

